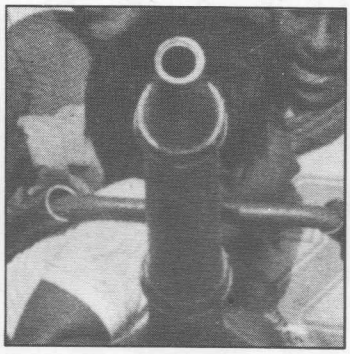
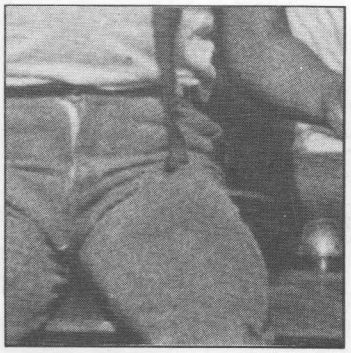
MEMORIA

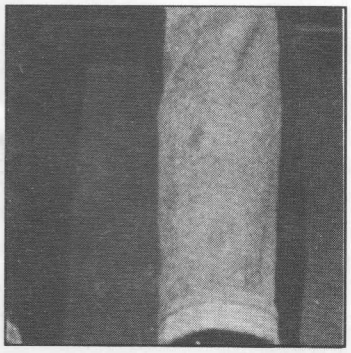
PROGETTO











L. 5.000

SPECIALE «DOSSIER NICARAGUA»

Rivista di storia dell'antagonismo sociale
anno 2 numero 4 estate 1989



LIBRERIA delle MOLINE
via delle MOLINE 6/b
BOLOGNA - tel. 230868

INUTILITA' DI UN METEOROLOGO SULLA PIAZZA TIEN AN MEN

E' entusiasmante, per chi nutre interesse per la storia, avvertire che sta vivendo un momento che lascerà un'impronta nel corso delle vicende umane. Un'impronta profonda.

Chi di noi ha superato la trentina ricorda di aver vissuto un momento analogo nel periodo 1967-69, quando a livello mondiale eventi diversi ma concomitanti cooperavano a schiudere una nuova fase storica: rivoluzione culturale cinese, resistenza del Vietnam, impresa del Che in Bolivia, rivolta degli studenti di Berkeley, Parigi, Berlino, avvio dell' "autunno caldo" italiano, "primavera di Praga", ecc. Avvenimenti di sicuro non omogenei, e differentemente valutabili, ma che uniti cospiravano a far comprendere che il tempo stava cambiando (per usare le parole di una nota canzone di Bob Dylan) senza bisogno di meteorologi.

Oggi, sul finire di un decennio che non ci stancheremo di maledire, quella stessa sensazione riaffiora prepotente. Rivolte studentesche a Seul e a New York; insubordinazione giovanile a Berlino e un po' in tutta la Germania; rivolta di studenti ed operai in Cina; protesta di studenti e senza casa a Berkeley; frattura e crollo del blocco dei paesi dell'Est; e così via.

L'ultimo degli eventi citati viene assunto dalla stampa occidentale quale paradigma per interpretare tutti gli altri fenomeni. E' un errore, con tutta probabilità voluto. Sicuramente l' "effetto Gorbaciov" ha avuto il suo peso nello scatenare i processi di insubordinazione in atto un po' dovunque; ma la causa scatenante non va confusa con la sostanza del fenomeno innescato, né è lecito utilizzare casi peculiari come quello polacco -tanto caro ai commentatori di regime- o quello jugoslavo alla stregua di parametri validi su scala universale.

Chi adotta il metro "Solidarnosc" conclude frettolosamente che il comunismo è in crisi, che il libero mercato reclama i propri diritti, che il modello liberal-democratico trionfa sui cadaveri dei propri rivali. Stupidaggini. I dati che la realtà ci fornisce inducono a conclusioni diametralmente opposte. Vediamo di analizzarli, usando solo il metro della logica.

Intanto la rivolta è globale, e investe sia l'Oriente che l'Occidente, sia la Spagna che la Cina, sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica. Le proporzioni esatte del sommovimento possono sfuggire a chi vive in Italia, dove i mezzi di comunicazione stanno cercando con ogni impegno di celare i fenomeni a noi più prossimi, concentrando invece ogni attenzione su quelli che avvengono, come si diceva un tempo, "oltrecortina". Ma chiunque segua con cura quel tanto che trapela dal **black out** giornalistico, si accorge senza difficoltà che logiche comuni apparentano eventi che hanno luogo in settori geografici ideologicamente distanti.

In primo luogo la lotta al liberalismo economico. Dalla protesta degli operai e degli studenti cinesi contro i ceti arricchiti dalle forme di mercato introdotte da Deng, alle manifestazioni dei liceali newyorkesi contro l'aumento dei costi scolastici, agli scioperi degli operai spagnoli contro le misure di privatizzazione volute dal PSOE, alle lotte dei portuali italiani contro l'affidamento dei porti a compagnie private, alle agitazioni degli operai jugoslavi contro i riflessi locali delle politiche imposte dal Fondo Monetario, alle sommosse dei senza casa di Berkeley contro le propaggini delle scelte reaganiane: non c'è angolo nel modo in cui settori di proletariato non stiano duramente contestando i tagli allo Stato sociale e l'arroganza dell'economia di mercato. Altro che voglia di Occidente, come ci viene ripetuto. Quel che sta accadendo dimostra l'esatto contrario.
Il secondo dato unificante è il carattere antiautoritario della rivolta. Cinesi, Sovietici, Sudcoreani, ma anche Italiani, Francesi e Spagnoli in lotta contro il "loro" sindacato, il "loro" partito, contestano sistemi e strutture che di "rappresentativo" hanno la definizione, ma di autoritario la sostanza. E non si è mai vista, negli ultimi anni, una forma tanto piena e convincente di democrazia diretta quanto quella che ha avuto per teatro la piazza Tien An Men, con i suoi nove delegati sostituiti ogni giorno da altri nove grazie a un semplice passaggio della fascia attorno alla fronte. La "democrazia" che tutti costoro reclamano non è di sicuro il pallido spettro che l'Occidente esibisce quale proprio emblema: è una democrazia fatta di partecipazione alle decisioni di fondo, l'esatto inverso della delega in bianco a un

qualche partito, unico o plurimo che sia. Perché è la stessa concezione istituzionale di partito ad essere posta in discussione da chi afferma, ad Est come ad Ovest, il proprio diritto radicale ad esprimersi, a decidere, ad avere peso nelle scelte collettive.

Lotta all'economia di mercato, lotta per la democrazia reale. Si respira in tutto questo il profumo massimalista e libertario del '68-'69, del '76-'77. Lo spirito del "movimento di Bologna", dei circoli del proletariato giovanile, delle autoriduzioni, delle barricate di marzo e del convegno di settembre, dell'autonomia creativa e dell'autonomia operaia. Quanto basta a far impallidire stalinisti vecchi e nuovi, amanti inveterati del socialismo da galera. Costoro, di quanto sta capitando loro attorno, comprenderanno di sicuro poco, e quel poco sarà oggetto del loro disprezzo. Non a caso. L' "Internazionale" cantata dagli studenti e dagli operai cinesi allude a qualcosa di incomprensibile per i dogmatici: il comunismo come liberazione, non come tetra caserma in cui l'uguaglianza è data dalla similitudine delle celle.

Ma non è questo il punto. Il punto è che esiste un terzo elemento connettivo tra i fenomeni in corso, la cui sostanza non è ideologica ma sociale. Vi accenniamo soltanto perché intendiamo tornarvi con calma (si legga intanto, su questo numero di PM, l'importante articolo di Salvatore Caratozzolo sulla ristrutturazione economica degli anni Ottanta).

In due parole. Si nota emergere, dietro l'antagonismo diffuso in ogni angolo del mondo, il profilo di un proletariato dalle caratteristiche in gran parte inedite, che chiameremo **proletariato transnazionale**. Perché "transnazionale"? Perché appare prodotto e vittima delle scelte economiche, sociali e culturali legate alla mondializzazione del mercato (e del suo riflesso ideologico, il liberalismo) ad opera di centri economici e di potere che agiscono, appunto, su scala ed in forma "transnazionale", valicando le logiche di blocco che avevano fino ad oggi ostacolato l'estensione del capitalismo quale sistema universale di dominio.

Tentiamo qualche esempio. Il portuale a cui stanno sottraendo le acquisizioni di un cinquantennio di lotte non paga il prezzo di decisioni politiche locali e contingenti, bensì di scelte politico-economiche elaborate su scala continentale, concernenti, in questo specifico caso, le direttrici del flusso delle merci nell'area europea e la conseguente organizzazione ottimale del lavoro. Analogamente, il giovane disoccupato tedesco o inglese sconta le conseguenze non tanto delle aberrazioni di breve respiro del proprio governo, quanto piuttosto di decisioni adottate in ambiti sovrannazionali per le quali le produzioni mature sono state spostate al Terzo Mondo, lasciando al Secondo e al Primo la gestione delle tecnologie evolute, dei servizi, del **know-how** e del comando complessivo. Mentre gli stessi centri di potere hanno posto le condizioni perché dal Terzo Mondo flussi di forza-lavoro affluissero al Secondo e al Primo, quali elementi di pressione sui costi salariali e manodopera da adibire alle produzioni obsolete che il centro non può spostare in periferia.

Tutto ciò all'Ovest e all'Est, ancora una volta. Se l'ombra del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale pesa sulla crisi polacca e su quella jugoslava, sulle rivolte in Venezuela e in Argentina, la medesima ombra grava, per l'apertura e l'omogeneizzazione dei mercati, sullo studente cinese o l'operaio coreano. Mentre un'unica cultura liberale unifica oggi, al di là delle frontiere, sistemi che fino a pochi anni, o addirittura pochi mesi fa, sembravano ideologicamente divaricati. Una cultura che ha uno slogan generale falso e mistificante - "meno Stato e più mercato" - al cui interno se ne cela un altro, quello vero: più Stato nella sfera politico-sociale, più mercato nella sfera economico-sociale.

Si comprende bene, a questo punto, perché il proletariato transnazionale individui nello stesso momento storico ed in ogni quadrante geografico i propri nemici nell'autoritarismo politico e nell'economia di mercato. Altro che voglia di Occidente. Questa è voglia di liberazione. Una passione divorante che il proletariato non ha mai smesso di coltivare.

LA COMUNITA' TERAPEUTICA, GULAG NELLE "DEMOCRAZIE OCCIDENTALI"

di Alessandro Cacciari

E' nata in Italia una nuova istituzione, la comunità terapeutica coatta, caratterizzata dal fatto che i suoi ospiti, siano o meno entrati volontariamente, non possono uscire e andarsene a loro discrezione, ma solo con il permesso dei responsabili della comunità stessa. Questa nuova e originale forma d'internamento, se pure viene applicata ad una particolare forma di devianza, la tossicodipendenza, potrebbe ben estendersi anche ad altri campi e settori sociali ove vi sia necessità di un intervento in termini di controllo.
Scopo dell'articolo che segue è analizzare questo nuovo fenomeno che è la comunità terapeutica chiusa (la quale, come vedremo, presenta tutte le caratteristiche proprie delle istituzioni totali) per fornire spunti di dibattito sul tema. Una delle carenze della sinistra, attualmente, è proprio la mancanza di una visione proiettata verso il futuro, verso gli anni Novanta; e la comunità terapeutica può diventare, nei prossimi anni, una forma molto pericolosa d'internamento, soprattutto perché gestita in proprio da privati, senza alcuna possibilità di controllo. La nuova legge sulla droga in discussione è poi un chiaro sintomo di una volontà politica tesa a rafforzare e valorizzare questo nuovo paradigma del controllo sociale; mentre è evidente che il proibizionismo non potrà certo colpire il mercato di eroina legato alla grossa criminalità, ma finirà con l'incidere soprattutto sul piccolo spaccio del mercato diffuso (in prevalenza droga leggera) che, per i giovani proletari, diventa spesso strumento per acquisire beni di consumo che mai potrebbero permettersi con il reddito loro e della loro famiglia. Voglio fin d'ora formulare una ipotesi (tutta da verificare) che pongo all'attenzione del lettore: se nei paesi anglosassoni la tendenza alla privatizzazione nel controllo sociale si è concretizzata nella messa in libertà dei detenuti nelle carceri e nei manicomi senza fornir loro alcun aiuto e concentrandoli in ghetti cittadini[1], in Italia si sta forse andando verso una ripresa dell'internamento tramite iniziative private come le comunità chiuse?
L'articolo che segue intende fornire spunti di analisi atti ad iniziare un dibattito, alla luce di questa ipotesi.

ORIGINE E STRAVOLGIMENTO DEL "MODELLO COMUNITA'"

Il concetto di devianza comprende ogni atteggiamento suscettibile di essere stigmatizzato come diverso rispetto alle norme comuni di comportamento, legali e convenzionali. Nel corso della storia sono state date varie risposte a questo fenomeno: nelle società primitive, per esempio, le comunità-tribù si facevano carico dei devianti, che erano inseriti a pieno titolo nelle comunità stesse. L'istituzionalizzazione (contenimento in luoghi fisici delimitati e separati dalla comunità umana) iniziò relativamente tardi, con l'avvio dell'industrializzazione e il sorgere della società capitalista, e la comunità terapeutica fu pensata proprio in alternativa all'istituto; se ne voleva fare uno strumento che permettesse il recupero di coloro che altrimenti sarebbero stati sepolti per tutta la vita entro le quattro mura di un carcere o di un manicomio. La sua applicazione fu peraltro limitata al campo della "follia"; solo i "matti" (e non tutti) poterono usufruire di un trattamento basato sul modello comunità anziché sul puro e semplice contenimento. "La scoperta della comunità terapeutica sembra la soluzione più ovvia per un tipo di malato che risulta disturbato soprattutto nel rapporto con sé stesso e con l'altro (...). Ciò significa l'apertura delle porte dell'ospedale psichiatrico -chiuso finora in un mondo senza contraddizioni perché ogni espressione e ogni bisogno personale era impedito- al mondo della dialettica e dell'opposizione... (la comunità terapeutica) è un luogo nel quale tutti i componenti sono uniti in un impegno totale, dove le contraddizioni della realtà rappresentano l'humus dal quale scaturisce l'azione terapeutica reciproca"[2]. Queste parole di Franco Basaglia chiariscono il senso della scoperta del modello comunità e dell'operazione "manicomio a porte aperte", che non significava lasciare i matti in giro per la città a combinare chissà quali stranezze; voleva dire piuttosto accettare e riprodurre le contraddizioni della vita entro lo stesso ospedale, per ricreare nelle persone disturbate la capacità di relazionare col prossimo in termini normali. Tutto questo era finalizzato a ricreare negli ospiti dell'ospedale-comunità la capacità di vivere al di fuori del luogo di contenimento, evitando quell'adattamento all'istituzione che inibisce (spesso per sempre) ogni possibilità di riabilitazione e recupero ad una vita normale[3]. L'apertura delle porte del manicomio, in questo programma, diventava essenziale, e questo non implicava, come descritto nelle bugie dei mass media, il riversarsi nella città di orde di schizofrenici paranoici, magari anche assassini; era invece il tentativo di riportare nel sociale persone che avevano vissuto

contraddizioni tali da provocare forme di sofferenza psichica, affinché potessero gestire e risolvere queste stesse contraddizioni e superare così la sofferenza.
Per le caratterizzazioni sopradescritte la comunità terapeutica è da subito apparsa come valido strumento per il recupero dei tossicodipendenti. Questi, con l'ingresso in comunità, si allontanano momentaneamente dal sociale in cui non riescono a gestire le loro contraddizioni se non dimenticandole con la droga, per imparare a gestire la loro vita e i loro problemi e quindi reinserirsi nella vita quotidiana, pronti ad affrontare le mille contraddizioni che questa pone davanti alle persone[4]. Il problema è che oggi sta emergendo prepotentemente il costituirsi di comunità chiuse, ove il tossicodipendente viene inserito a forza e rilasciato solo quando, a giudizio insindacabile degli operatori, viene definito "recuperato". Si capisce fin da queste prime battute quanto questo modello sia lontano dal progetto di comunità proposto dai suoi inventori; si tratta di una nuova forma di istituzionalizzazione che recupera e distorce le scoperte e il patrimonio espresso dalla sinistra, con ciò togliendole il terreno da sotto i piedi.
Ma per esaminare a fondo il problema occorre fare qualche passo indietro e addentrarsi un momento nell'esame del "problema tossicodipendenza".
Una cosa è certa: è difficile identificare con precisione quando una persona si trovi in stato di tossicodipendenza. Si può parlare di dipendenza quando uno si droga saltuariamente o quando esiste un bisogno giornaliero di stupefacenti? Si può definire tossicodipendente chi fuma uno spino per la prima volta, in base all'assunto della necessaria continuità spinello-buco? L'assunto è smentito dalla pratica dei tanti che hanno assunto saltuariamente droga leggera senza diventare dipendenti né passare all'eroina, eppure per la nuova legge sulla droga é tossicodipendente chiunque assuma anche solo per la prima (e forse l'ultima) volta una qualunque dose di droga, anche leggera. Si può parlare della tossicodipendenza come di una malattia fisica da cui non si può guarire se non con l'intervento di operatori specializzati? Anche questo assunto risulta smentito dai dati scientifici, sui quali (la cosa è significativa) è caduto il più totale silenzio: basti citare una ricerca americana che, con dati statistici, ha evidenziato che lo scarto del tasso di guaribilità tra i fruitori di presìdi terapeutici e coloro che non ne usufruiscono non raggiunge livelli significativi[5].
La verità è che non esistono certezze terapeutiche, poiché la storia di ogni persona è troppo diversa da quella di un'altra per poter rientrare in schemi prestabiliti. Lo stato di sofferenza connesso con l'assunzione di droga, inoltre, ben difficilmente può essere misurato da altri che non sia la persona interessata; essa solamente può sapere se e in che misura si trovi in uno stato di dipendenza e cosa occorra per recidere questa dipendenza.
In questo campo troviamo una serie di elementi che ci mostrano interessanti analogie col problema "pazzia": difficoltà di definizione del fenomeno[6], uno stato di sofferenza della persona che difficilmente può essere misurato dall'esterno con formule prestabilite, l'origine della sofferenza da ricercare in situazioni particolari vissute dall'interessato, che richiedono un intervento mirato alle sue peculiari necessità. Un ulteriore elemento accomuna i due fenomeni di devianza, il fatto di essere fonte di disagio per il mondo "normale" e ben integrato nel sistema, disagio che non è solo materiale, ma anche e soprattutto fonte di dubbi e discussioni rispetto ai valori condivisi. Da qui il fastidio e il desiderio (più o meno conscio) di disfarsi di tutti questi elementi di disturbo, negando legittimità alla loro sofferenza e alle contraddizioni da cui è scaturita.
Il fenomeno "spinello" ha assunto una dimensione pubblica da vent'anni circa, in concomitanza col diffondersi della cultura beatnik e l'esplosione della protesta giovanile; ma solo negli ultimi anni, con la crisi ideale della fine degli anni '70, il fenomeno droga ha acquisito contorni drammatici. E' infatti a partire dal 1978 che si verifica un impressionante incremento del consumo di eroina; si passa dai 10.000 eroinomani del 1976 ai circa 60.000/70.000 del 1978, espressione di una radicale negazione dell'esistente che non riesce a trovare sfogo[7]. Ed è a partire da questo momento, con il passaggio dall'erba all'eroina, che muta profondamente la cultura della droga: non più momento di socializzazione e apertura mentale, ma consapevole scelta autodistruttiva. In tale contesto si inquadra l'emergere dell'eroina come problema sociale di primaria importanza ed il parallelo porsi della comunità terapeutica come soluzione ideale per il recupero del tossicomane. Ma, proprio negli anni ottanta, iniziamo a trovarci di fronte a comunità non più inserite in programmi terapeutici basati sui bisogni e sul rispetto del tossicodipendente; appaiono e prendono sempre più forza (economica e politica) le comunità chiuse.
E' facile comprendere come in tali comunità si riproducano meccanismi tipici dell'istituzione totale, in particolare del manicomio: dipendenza assoluta dell'ospite dal terapeuta, che è il solo a poterlo liberare; inibizione di ogni espressione e bisogno che non rientri nel programma costruito dagli esperti per l'istituzione e non per l'internato; annientamento e cancellazione del suo vissuto personale che diventa un male assoluto, da contrapporre al bene assoluto del dopo eroina. All'orizzonte di questo fosco panorama

spunta lo spettro della detenzione a tempo indeterminato, già tristemente nota nell'ambito della psichiatria e della criminologia[8]. Se infatti una persona può essere trattenuta fino a che non sia definita 'recuperata", ebbene, fintantoché tale giudizio non verrà emesso dall'esperto di turno, quella persona rimarrà priva della libertà. si noti che la valutazione del recupero avviene secondo parametri non codificati in norme certe cui fare riferimento, ma secondo valutazioni per lo più discrezionali! E' evidente che una situazione simile può dare luogo ad abusi di ogni genere, non molto differenti da quelli verificatisi nell'esperienza manicomiale. Per meglio comprendere la natura e le caratteristiche di una comunità chiusa possiamo rifarci ad una esperienza di cui possediamo un esame analitico, fatto dall'interno di essa: mi riferisco a S. Patrignano, gestita da Vincenzo Muccioli. Lo studio della vita interna di questa comunità chiusa, fatto nei documenti dell'ormai celebre processo, ci permetterà di verificare come le sue dinamiche non si differenzino da quelle tradizionali delle istituzioni totali, il cui scopo è piegare la personalità dell'internato ad un modello di vita e pensiero imposto dai detentori del potere entro l'istituzione stessa.

LA COMUNITA' DI S. PATRIGNANO: UN CASO ESEMPLARE

Il caso di S. Patrignano nasce il 28 Ottobre 1980, con la scoperta, in piena notte, di quattro giovani segregati in locali angusti e sporchi. In quella notte si presentò alla Questura di Forlì la ventitreenne Maria Rosa Cesarini, denunciando di essere fuggita la sera precedente dalla Comunità di S. Patrignano *dopo essere stata chiusa a chiave per sedici giorni in una piccionaia*. Maria Rosa, recatasi in comunità nei primi di agosto del 1980 per disintossicarsi, dopo circa un mese manifestò disagio per la vita che vi si svolgeva e si allontanò varie volte, venendo peraltro sempre raggiunta e riportata di forza a S. Patrignano da persone appositamente incaricate di quel tipo di "servizio". Dopo l'ultima fuga ebbe l'ardire di gridare a Muccioli che non aveva alcun diritto di trattenerla contro la sua volontà: per tutta risposta fu rinchiusa in piccionaia, e riuscì a farsi liberare simulando un ravvedimento.
A seguito di questa denuncia la Squadra Mobile di Forlì fece un'immediata irruzione nella comunità, trovando altri cinque giovani rinchiusi come bestie in canili, piccionaie e conigliere. A titolo significativo basterà riportare la storia di uno solo di questi giovani, Leonardo Bargiotti. Questi, tossicomane, omosessuale e soggetto a squilibri mentali chiedeva spesso di essere portato dallo psicanalista, inoltre era distratto sul lavoro e faceva stranezze, connesse col suo stato di squilibrio mentale. Come cura, ricevette una buona dose di botte da un collaboratore di Muccioli (tale Canini) e fu quindi rinchiuso. Dopo la sua liberazione, invece di essere sottoposto ad un trattamento psicoterapeutico adeguato alle sue condizioni ricevette un foglio di via, e cadde dal treno in corsa trovando la morte. Ancora più emblematica è un'altra storia, di una giovane non compresa tra quei cinque liberati il 28 Ottobre: mi riferisco a Livia Gaballo, sedicenne irrequieta e ribelle all'autorità familiare che, scoperta dai genitori a fumare hascisch, fu portata contro la sua volontà a S. Patrignano. Scioccata dalle violenze perpetrate da Muccioli, decise di fuggire dopo alcuni giorni di permanenza; scoperta, fu insultata, presa a schiaffi, colpita a calci dal "buon Vincenzo" (Muccioli) che ordinò poi di chiuderla in piccionaia *ove fu lasciata per due giorni senza mangiare*. Riuscita finalmente a fuggire il 20 Giugno 1981, fece denuncia alla polizia di Rimini lo stesso giorno, facendosi poi visitare in ospedale ove fu riscontrata una deformazione del setto nasale, frutto del metodo terapeutico di S. Patrignano. Quest'episodio è particolarmente significativo, poiché evidenzia come scopo dell'internamento di Livia non fosse curare una inesistente tossicodipendenza, ma indurla a cambiare vita e a smetterla con atteggiamenti ribellistici, come lei stessa ebbe a dichiarare a tale avv. Beltrami che incontrò in un bar di Rimini subito dopo la fuga[9].
Questi episodi rientrano nell'ambito di un più generale contesto identificato dalle perizie condotte, per conto del Tribunale di Rimini, all'interno della comunità di S. Patrignano. Le conclusioni dei periti appaiono molto interessanti e preoccupanti: questi verificarono come, al centro dei rapporti interni alla comunità, si configuri un'unica persona, ossia Vincenzo (Muccioli) che dai suoi "ospiti" viene definito "eccezionale", "possiede la qualità di entrare in ciascuno", "si sacrifica per tutti", "dà giusti consigli"[10].
Insomma Vincenzo sa tutto e può tutto: potenza di una personalità eccezionale? Nient'affatto: si tratta semplicemente del risultato dell'applicazione di un vecchio principio, il "Panottismo", in base al quale la correzione e l'emendamento di persone prigioniere avviene tanto più rapidamente quanto più questi sanno di essere, o poter essere, sorvegliati in ogni loro mossa durante l'intero arco del giorno e della notte[11]. Questo principio può essere applicato in ogni situazione; a S. Patrignano la sua applicazione consiste nel richiedere agli ospiti l'adeguamento forzato ad una serie di regole, il cui scopo è l'annullamento della propria volontà e personalità unitamente ad una continua

pubblicizzazione del privato. Quali sono queste regole? Un nuovo ospite viene sempre seguito da alcuni vecchi ospiti appositamente incaricati, che gli chiedono di "parlare, aprirsi, non giustificarsi mai ma mettersi sempre in discussione, di non contestare più su varie cose". La continua pubblicizzazione di se stessi a tutti permette di consolidare e rendere visibile allo stesso tempo il gruppo, due caratteristiche che lo rendono controllabile e maneggiabile dall'Autorità Superiore, il "buon Vincenzo"[12]. E' poi significativo che non sia permesso il formarsi di coppie se non con l'approvazione dello stesso Muccioli: i microgruppi possono infatti diventare focolai di ribellione[13]. Viene indotta una forte paura del mondo esterno che, nella mente degli ospiti della comunità, coincide con quello della droga. "Marcio, sporco, aggressivo" esso non viene affatto desiderato, venendosi così a creare una vera e propria dipendenza dalla comunità, analoga alla tipica dipendenza dall'istituzione che si riscontra in molti internati in carcere o in manicomio i quali, modellando la propria identità sulle regole ivi vigenti, diventano incapaci di vivere all'esterno[14].
Il sistema complessivo risulta dunque fondato sul controllo reciproco degli ospiti; i nuovi internati vengono addestrati a pensare unicamente secondo le regole vigenti in comunità e, regolando su questo parametro l'ammissione a premi o la somministrazione di punizioni, si finisce col determinare la perdita dell'identità personale e il modellarsi della personalità secondo lo schema imposto. Per chi insiste a non adeguarsi vi sono poi gli estremi rimedi: botte e reclusione in luoghi destinati agli animali. L'adattamento alle regole interne, più che il superamento della dipendenza dalla droga, risulta essere il vero parametro per la concessione della libertà di uscire! Quali siano queste regole l'abbiamo visto: aprirsi, mettersi in discussione, non contestare, facendosi permeare da un'esperienza di vita comunitaria "fondata su principi normativi attinti da un modello ideale di vita familiare, del tutto simile a quello presente nella percezione della nostra sociocultura"[15].
Le similitudini coi meccanismi dell'istituzione totale sono fin troppo evidenti, come pure evidente è il fatto che questo tipo di "riabilitazione" determina sì il superamento della tossicodipendenza, ma al prezzo di sostituire forzatamente all'identità del drogato un nuovo sistema di valori basato sui tradizionali ideali piccolo borghesi (famiglia, lavoro, autorità) e secondo il principio della rieducazione alla moralità, per cui "la società si rappresenta secondo una struttura omogenea e stabile, il cui funzionamento si fonda sul consenso della maggioranza intorno ad alcuni valori generali, nel senso che i membri della stessa concordano sulle definizioni di ciò che è bene e ciò che è male"[16]. L'ospite che contesti questa visione aprioristica della società diventa automaticamente il malvagio su cui intervenire duramente, per rafforzare il consenso e la coesione della comunità. Qui non c'entra la tossicodipendenza o il desiderio di tornare a bucarsi; vero è, invece, che chi manifesti il desiderio di andarsene dalla comunità perché non intende adeguarsi ai valori che gli si vogliono imporre può facilmente essere represso, poiché nel rapporto con il terapeuta è privo di ogni potere contrattuale, come accade nell'ospedale psichiatrico nel rapporto medico-paziente. Ritenuto incapace di intendere e di volere e sempre in pericolo di tornare a drogarsi, l'internato in comunità non può aver voce in capitolo sul proprio destino.
Non è secondario, in questo contesto, il fatto che Muccioli militasse in una setta parareligiosa, il cosiddetto "Cenacolo", ove venivano praticate sedute medianiche gestite dallo stesso Muccioli, che affermava di essere la reincarnazione di Cristo, mostrando le "stigmate" sulle mani, i piedi e il costato, che si procurava con lamette da barba. Da tale allegra compagnia, insediatasi sulla collina "benedetta" di S. Patrignano, nascerà la famosa comunità terapeutica; Muccioli, al processo di primo grado fu condannato per truffa ai danni dei vari fedeli che, seguendolo nel Cenacolo, gli versarono cospicue somme di denaro, condanna che non poté essere applicata per l'intervento di un'amnistia[17]. Persone di questo genere sono oggi portate agli altari della gloria come esempio di tossicoterapeuti! Ciò fa pensare che il modello comunità sia dotato di una sua validità che va ben oltre le doti dei singoli pseudo operatori.
Certo è che S. Patrignano, al di là degli eccessi di violenza compiuti da Muccioli e dai suoi collaboratori, presenta una serie di caratteristiche che si ritrovano in tutte le altre comunità chiuse, tali da far pensare che ci si trovi di fronte ad un nuovo paradigma del controllo sociale. Da ricerche effettuate in merito si è, infatti, potuto rilevare come le comunità chiuse siano tutte estremamente gerarchizzate e presentino una forte carica ideologica, al punto di porsi come società alternative; la dipendenza dalla droga viene superata al prezzo di sostituirla con un'altra forma di dipendenza dalla comunità stessa e dalla figura carismatica attorno cui ruota la vita dell'istituzione[18]. In questo contesto la disintossicazione avviene rapidamente; ma il tossicodipendente viene tolto da un guscio protettivo (la droga) per essere inserito in un altro guscio (la comunità), senza dare risposta alle problematiche esistenziali che hanno creato in lui la necessità di un guscio protettivo e la dipendenza da elementi esterni alla sua persona. Tra coloro che iniziano ad assumere stupefacenti, la dipendenza si instaura solo in persone infelici ed angosciate, rivelandosi,

più che come malattia essa stessa, come sintomo di una malattia più profonda dell'IO. Ed è su questo nodo principale, e non sul semplice sintomo, che un saggio terapeuta deve saper intervenire[19]. Troppo facile trasferire la dipendenza da un oggetto ad un altro; in tale maniera non si guarisce affatto il tossicomane ma, rendendolo dipendente da una istituzione, lo si toglie dalla circolazione, facendo venir meno l'allarme sociale connesso col diffondersi delle tossicomanie. Questa è la chiave che ci permette di iniziare l'analisi e l'interpretazione delle funzioni realmente svolte dalle comunità coatte nell'ambito del sistema.

LA COMUNITA' CHIUSA COME ISTITUZIONE TOTALE FUNZIONALE

Le caratteristiche delle istituzioni totali sono state oggetto di numerosi studi, che hanno rilevato anzitutto come l'internato sia soggetto alla privazione dell'identità personale, tramite pratiche quali la requisizione dei beni personali, le limitazioni ai contatti con l'esterno, l'obbligo di chiedere permesso anche per soddisfare i suoi bisogni più elementari, ecc. L'istituzione si organizza attorno a "regole di casa" il cui rispetto e adeguamento da parte degli ospiti assume il ruolo di scopo primario dell'istituzione stessa[20]. Il sistema limitazioni-premi-punizioni funziona come rinforzo per ottenere l'adeguamento dei comportamenti degli ospiti alle regole suddette[21], e le lamentele e le richieste degli internati verranno interpretate come sintomi della necessità di trattenerli ulteriormente, anche contro la loro volontà. E se negli ospedali psichiatrici si è perpetuata una confusione sistematica tra obbedienza agli altri e proprio adattamento personale, per cui chi manca nei rapporti con lo staff è considerato bisognoso di ulteriore trattamento[22], una simile confusione si perpetua anche entro le comunità chiuse, ove le lamentele degli ospiti sono regolarmente interpretate come derivanti da un bisogno di droga insoddisfatto, che va estirpato con una ulteriore permanenza entro la comunità stessa.
Tutte le caratteristiche proprie dell'istituzione totale si ritrovano entro le comunità chiuse, in cui il mettersi in discussione e l'aprirsi continuamente agli altri serve ad evitare l'"adattamento secondario" degli internati, che dà luogo ad una vita sotterranea incontrollabile da parte dello staff[23]. Il coinvolgimento reciproco nel controllo favorisce ulteriormente la perdita della propria identità per sostituirla col sistema di valori proprio dell'istituzione stessa. Poiché "la saldezza psicologica e comportamentale viene sostenuta e rafforzata dai comportamenti e dagli atteggiamenti forniti da coloro con cui si stabiliscono dei legami affettivi", l'internamento e l'isolamento da ogni contatto con l'esterno (famiglia e vecchi amici) diventa un valido strumento per far adottare certi modelli comportamentali[24]. Il risultato sarà ottenuto tanto più facilmente quanto più penetranti e saldi saranno i legami tra i nuovi e i vecchi ospiti che, con i loro atteggiamenti, forniranno i rinforzi sufficienti per indurre a cambiare la propria vita. Chi insiste a non adeguarsi potrà essere trattenuto a tempo indeterminato: a chi spetta, infatti, liberare l'internato se non allo staff della comunità?
Sembra evidente, dunque, il carattere istituzionale di questa: nata come progetto anti istituzionale si è trasformata nell'esatto opposto, in una nuova forma di istituzione totale tanto più pericolosa quanto più destinata ad allargarsi ad altri campi di devianza oltre la tossicodipendenza. La comunità può infatti ospitare persone con nevrosi e disturbi mentali, giovani ribelli e caratteriali e, in genere, ogni forma di devianza che non sia tanto pericolosa da richiedere l'annientamento tramite il carcere. In questo contesto, la nuova legge sulla droga che prevede misure di sicurezza, dal ritiro della patente fino all'internamento coatto in comunità per chi sia trovato a consumare droga, sottende una filosofia smentita dalla prassi degli operatori, cioé l'assunto che chi assume droga per la prima volta non potrà poi smettere e diventerà pericoloso per sé e gli altri, se non sarà sottoposto a un trattamento adeguato. Questo luogo comune terroristico, ampiamente ripreso dai mass media, è smentito, oltre che dall'esperienza di molte persone, anche da varie indagini scientifiche. Gli operatori più seri hanno del resto constatato come, essendo la tossicodipendenza solo il sintomo di una malattia esistenziale, occorra la collaborazione e il consenso del tossicomane per superare le reali cause del disagio esistenziale che portano ad instaurare forme di dipendenza[25]. Ed è poi facile immaginare che la nuova legge finirà col colpire più che altro i consumatori occasionali che facciano ricorso al mercato diffuso di droga; lo spaccio gestito dalle grosse organizzazioni criminali potrà facilmente allestire locali ove si possa consumare droga al riparo da occhi indiscreti. Questa legge, alla fin fine, si tradurrà in una manna per le comunità terapeutiche, cui sono destinati fiumi di denaro pubblico.
Ma viene da chiedersi come mai, proprio in questo momento storico, emerge una nuova richiesta di internamento che determina il successo delle comunità chiuse? E' vero che la sinistra, nel suo complesso, è stata drammaticamente assente dallo scenario politico sociale degli ultimi anni: incapace di conservare e aggiornare il proprio patrimonio culturale, è

riuscita o a scalfire i problemi alla superficie o è stata travolta dall'ondata reazionaria degli anni ottanta. Caso emblematico è la fondatrice della Lega Nazionale Antidroga (LENAD), tale Piera Piatti che, da collaboratrice di Franco Basaglia e attivista del PCI si è trasformata in accesa sostenitrice del proibizionismo antidroga, giungendo a qualificare come "Pol Pot" l'intera redazione del giornale "Il Manifesto" reo di aver pubblicato un articolo antiproibizionista e ad invocare l'intervento dei "caschi blu" contro i tossicodipendenti attualmente in carico alle famiglie[26]. Simili esempi di squilibrio sono il chiaro segno della crisi della sinistra e del suo fallimento rispetto alla questione devianza; non è questo il luogo per analizzarne le cause[27], mi interessa piuttosto, con le riflessioni che seguono e che non intendono essere esaustive del problema, fornire elementi di dibattito utili a costruire consapevolezza sul paradigma comunità, con cui credo la sinistra dovrà scontrarsi prepotentemente negli anni novanta.
Io credo che, se una delle ragioni del rilegittimarsi del sistema è stata l'invasione della sfera culturale cui è seguito l'annientamento di ogni pensiero ed espressione antagonista, ebbene tutto quanto dimostra che quella attuale **non** è la migliore società possibile può solo infastidire ed intimorire. Da qui la necessità di colpevolizzare tutti coloro che non riescono a stare bene nella società capitalista, interpretando come manifestazione patologica individuale ogni sintomo di disagio sociale, senza chiedere agli operatori competenti di andare alla ricerca dei veri motivi del disagio, ma imponendo loro la semplice eliminazione delle sue manifestazioni più evidenti. Se ogni forma di disagio va ricondotta al soggetto che ne è protagonista, sarà su questo che occorrerà intervenire, non sulla società che tale disagio ha prodotto! E' vero che nel campo della tossicodipendenza sono varie, e non tutte sociali, le cause che conducono nel giro; ma è anche vero che un intervento su tali molteplici cause (familiari, economiche, ambientali, ecc.) non può prescindere da una messa in discussione del modo di vita attuale. Meglio dunque isolare il tossicomane e, nella comunità, imporgli a forza il modello culturale dominante. E ciò che preoccupa è la potenzialità espansiva del modello comunità, la sua capacità di invadere anche altri campi del controllo sociale, dal disagio mentale alla rieducazione dei giovani caratteriali. *Intervenire sui singoli soggetti etichettandoli "malati" per non mettere in discussione la società esistente*: questo è il senso del paradigma comunità.
Accanto a questo, mi sembra importante accennare ad una possibile funzionalità economica della comunità terapeutica. Indagini, in proposito, non ne esistono ancora, per cui sono costretto ad accennare supposizioni da verificare in ulteriori e specifiche ricerche. Nelle comunità, attività principale degli internati è il lavoro, effettuato non a fini di autosostentamento soltanto, se è vero che le comunità sono spesso delle vere e proprie unità economiche che producono e commercializzano con profitto i loro beni. Quali siano le condizioni in cui viene svolto il lavoro nelle comunità lo possiamo vedere leggendo la sentenza di condanna contro Muccioli emanata dal Tribunale di Rimini: "L'Ispettore del lavoro ha accertato che la cooperativa (della Comunità, ndr) aveva costituito solo tre regolari posizioni assicurative (...) e che nei laboratori erano stati trovati diversi giovani che, a loro dire, si dedicavano alle attività lavorative saltuariamente ed in forma del tutto volontaria. Tale conclusione non può non destare profonde perplessità. Va rilevato che, secondo il bilancio presentato dalla cooperativa per l'esercizio 1982 risultavano presenti in S. Patrignano 232 ospiti e che, conseguentemente, appare quanto meno singolare che una siffatta congerie di tante e varie attività, svolte all'insegna dell'efficentismo e della buona funzionalità, si sia sviluppata e abbia progredito in base all'opera saltuaria e volontaristica degli addetti ai lavori"[28]. In buona sostanza, dice il Tribunale, si tratta di lavoro nero! Ed è noto come il capitalismo postindustriale sopravviva e si sviluppi proprio su sacche di lavoro nero e precario. Come si collocano, dunque, le unità economiche "comunità terapeutiche" in questo contesto? Non posso procedere oltre, per mancanza di materiali di indagine; certo, questo tema merita di essere approfondito con ricerche specifiche.
Voglio infine ricordare l'importanza del messaggio simbolico diffuso dalla comunità chiusa. Abbiamo visto come questa forma di controllo possa estendersi dal campo della tossicodipendenza ad altri campi che meritino un intervento di controllo; il messaggio simbolico deterrente della comunità va nel senso di imporre l'adeguamento ai modelli di vita e culturali dominanti, pena la possibilità di internamento anche a tempo indeterminato. Mi spiego: se il carcere si sta specializzando nel senso di essere strumento di distruzione delle forme di devianza più consapevoli e irriducibili, occorre creare strumenti adeguati a trattare quelle forme di devianza meno pericolose per il sistema, il cui internamento in carcere potrebbe risultare controproducente. Nei paesi anglosassoni, come ricordato in premessa, il ghetto cittadino è diventato luogo di contenimento per i devianti meno irriducibili che, liberati dai tradizionali e obsoleti strumenti di controllo (carcere e manicomio), sono stati buttati sul territorio senza ricevere il minimo aiuto. Io credo che quest'operazione, oltre ad avere il suo lato pratico (diminuire i costi del controllo sociale a

carico dello stato) abbia un suo valore simbolico: il ghetto diventa momento e luogo deterrente, espiazione per coloro che non riescono a salire la scala sociale e sono quindi meritevoli di punizione. Evidente l'assonanza con l'ideologia neoliberale ed il connesso individualismo sfrenato, sviluppatosi nei paesi anglosassoni contemporaneamente all'ascesa di Ronald Reagan e Margaret Thatcher.
In Italia è invece mancato lo sviluppo di una ideologia neoliberale; in risposta alle istanze libertarie degli anni settanta si è andati nel senso di ripristinare le basi di una ideologia piccolo borghese fondata sulla terna famiglia-lavoro autorità, che sono appunto i valori a base del modello comportamentale imposto agli ospiti delle comunità terapeutiche. Ecco dunque il valore simbolico deterrente del modello comunità: affermare la validità di un modo di vita fondato su tali valori a partire da un'emergenza sociale (la tossicodipendenza) più o meno fomentata dai mass media per andare a colpire, poi, anche altri campi di ribellismo sociale in cui si esprimono e trovano sfogo (al momento l'unico possibile) le contraddizioni della società capitalista.
Posta in luoghi isolati e lontani dalle città e dalle vie di comunicazione, la comunità può facilmente conseguire lo scopo di contenere e smorzare le tensioni sociali, senza gli effetti negativi di ritorno che hanno colpito, negli anni passati, istituzioni come il carcere e il manicomio. Alla sinistra spetta il compito di creare controrisposte, a partire dalla valorizzazione delle esperienze di comunità aperta[29] che costituiscono l'eredità più genuina del pensiero anti istituzionale dei "tremendi" anni settanta.

NOTE

[1] Cfr. A. Cacciari: *Carcere e controllo sociale: spunti per un'analisi marxista* in "Progetto Memoria" n° 1, pag. 40

[2] Cfr. F. Basaglia in: AA. VV. *Cos'è la psichiatria?*, Parma 1967, pagg. 20 ss.

[3] Sul problema dell'adattamento dell'internato all'istituzione totale cfr. E. Goffman: *Asylums*, Torino 1968, pag. 89

[4] Cfr. don Picchi: *Intervista sull'uomo e la droga*, Milano 1984, pag. 198

[5] Citata nella requisitoria del P.M. Roberto Sapio al Tribunale di Rimini nel corso del "Processo Muccioli"; cfr. AA. VV. *San Patrignano: i perché di un processo*, Bologna 1985, pag. 77

[6] Sulle difficoltà di individuare un esatto concetto di follia da contrapporre a quello di normalità cfr. F. Basaglia *Crimini di pace*, Torino 1975

[7] Cfr. N. Balestrini/P. Moroni: *L'orda d'oro*, Milano 1988 pag. 385

[8] Cfr. M. Pavarini: *La crisi della prevenzione speciale* in AA.VV.: "Studi di teoria della pena e del controllo sociale", Bologna 1985, pagg. 165-174

[9] Cfr. Sentenza del Tribunale di Rimini contro la comunità di S. Patrignano del 16/2/1985, in *S. Patrignano...*, op. cit. pagg. 261 ss. Vale la pena di riportare uno stralcio delle deposizioni di Livia fornite il 20/6/1981: "Ho cercato di far presente a mia mamma e successivamente anche a Muccioli che la mia presenza in comunità era ingiustificata, in quanto non tossicodipendente. Ma Muccioli asseriva, convincendo anche mia madre, che l'eroina è questione di carattere (!) e che la permanenza in comunità mi avrebbe forgiato un carattere tale da evitare in futuro il ricorso alla droga (!!)... I primi giorni vissuti in comunità sono stati spaventosi perché ho assistito a scene allucinanti: Muccioli pestava ferocemente coloro che cercavano di opporsi ai suoi metodi, ragazzi chiusi in piccionaia... Muccioli fa sorvegliare le strade di accesso, e riesce a sapere in anticipo se c'è qualche ispezione. In tal caso fa liberare botti e piccionaie per poi rinchiudervi i ragazzi dopo che gli ispettori sono andati via... Pretende di spiegarci che noi non siamo lucidi e non siamo in grado di decidere la nostra condotta di vita, per cui solo lui può stabilire se meritiamo premi o castighi, se dobbiamo stare dentro o possiamo uscire fuori. In comunità c'è una ragazza, Lisa di Palermo, a cui piaceva un ragazzo. Lo seppe Muccioli (che pretende di decidere anche sui rapporti sentimentali dei ragazzi) e cominciò a offenderla pubblicamente, chiamandola puttana e rinfacciandole alcuni aborti. La ragazza rispose che non aveva diritto di offenderla e lui la schiaffeggiò ripetutamente... Se qualcuno prova a fare osservazioni (Muccioli) non solo si arrabbia - perché ama sempre sentirsi dire di sì - **ma comincia a dire che chi ha fatto l'osservazione non è ancora maturo, non è ancora lucido e quindi ha ancora bisogno del suo intervento terapeutico**". Queste deposizioni, confermate in istruttoria furono poi ritrattate nel dibattimento, senza che tale ritrattazione fosse ritenuta credibile: infatti i giudici valutarono che Livia, sola, abbandonata anche dalla famiglia , senza una casa e un lavoro fosse stata costretta a effettuare la ritrattazione e ritennero veritiere le dichiarazioni sopra riportate. Lo stesso processo d'appello, alla Corte di Bologna, non ha negato che botte e reclusioni vi siano state; ha solo qualificato come "legittime" tali azioni nell'ambito della terapia contro la tossicodipendenza, mandando così assolta la comunità di S. Patrignano.

[10] Cfr. *Relazione di perizia per il Tribunale di Rimini* nell'ambito del processo Muccioli, in *S. Patrignano...*", op. cit. pag. 170

[11] Su questa tematica cfr. M. Foucault: *Sorvegliare e punire*, Torino 1982

[12] Cfr. *Relazione di perizia per il Tribunale di Rimini* in *S. Patrignano...*, cit., pag. 198

[13] Ivi, pagg. 199-200

[14] Ivi, pagg. 202-203

[15] Ivi, pag. 195

[16] Sul concetto di rieducazione alla moralità cfr. M. Pavarini, *op.cit.*, pagg. 178-179

[17] Cfr. Sentenza del tribunale di Rimini contro la comunità di S.Patrignano del 16/2/1985 in *S.Patrignano...*", op. cit., pagg. 310-312

[18] Cfr. Ottenberg: *La Comunità Terapeutica e il pericolo del fenomeno culto*, Roma 1983; M. Barra: *Tossicomanie giovanili*, Perugia 1983, pagg. 61 ss.; don Picchi, *op. cit.*, pag. 121

[19] Cfr. M. Barra, *op.cit.*, pagg. 47-48

[20] Cfr. A. Baratta: *Criminologia critica e critica del diritto penale*, Bologna 1980, pag. 187; E. Goffman, *op.cit.*, pagg. 76-79

[21] Sul concetto di "rinforzo" nell'ambito di una teoria che concepisce i comportamenti umani come totalmente dipendenti da fattori esterni all'individuo che li mette in atto cfr. B. F. Skinner: *Oltre la libertà e la dignità*, Vicenza 1973

[22] Cfr. E. Goffman, *op.cit.*, pag. 398

[23] Sul concetto di adattamento secondario all'istituzione totale vedi ivi, pagg. 195-336

[24] Cfr. Schein: *Relazione sui metodi di condizionamento del comportamento umano al convegno del Federal Bureau of Prisons* (U.S.A. 1961) in E. Gallo - V. Ruggiero: *Il carcere in Europa*, Verona 1983, pagg. 285-291

[25] Cfr. M. Barra, *op. cit.*; don Picchi, *op. cit.*; Cancrini: *Tossicomanie*, Roma 1980

[26] Cfr. "Panorama" del 13/11/1988, pag. 44

[27] Un'analisi del ripiegamento e della finale sconfitta delle posizioni di sinistra nel campo della devianza è in R. Canosa: *Storia del manicomio in Italia*, Milano 1979, pagg. 190 ss.

[28] Cfr. Sentenza del Tribunale di Rimini contro la comunità di S. Patrignano in *S. Patrignano...*, op. cit., pagg. 267-268

[29] Per un esempio di comunità aperta cfr. M. Barra, *op. cit.*, pagg. 81 ss. sull'esperienza di Villa Maraini

PROGETTO MEMORIA

DOSSIER NICARAGUA



NICARAGUA: DIECI ANNI DI RIVOLUZIONE

Fin dai suoi esordi, l'Amministrazione Reagan assume in politica estera una linea di condotta diversa da quella adottata dalle amministrazioni precedenti, alcuni tratti della quale sono così riassumibili:

1) Centralizzazione dell'iniziativa, evitando di delegarla a potenze intermedie o alleate, o a paesi subordinati. Il ruolo precedentemente svolto dall'Arabia Saudita in Medio Oriente, dalla Germania nel contesto europeo, dal Giappone nel Sud-est asiatico, per fare tre esempi, perde di rilevanza e cede il luogo all'intervento diretto statunitense, politico, economico e militare.

2) Accantonamento della tematica, cara all'Amministrazione Reagan, dei diritti umani, e sostegno a tutti i regimi fedeli all'Occidente, per quanto tirannici possano essere. Nel corso del secondo mandato di Reagan questa impostazione, teorizzata da Jean Kirkpatrick, viene parzialmente accantonata e sostituita da un'altra: occorre instaurare, ovunque sia possibile, forme di democrazia puramente epidermiche, essenzialmente consistenti nell'avvio di processi elettorali più o meno limpidi ma comunque tali da non alterare gli equilibri sociali (Filippine, Haiti, area centroamericana, Cile, ecc.). Il metro della democrazia formale diviene, unitamente a quelli dell'economia di mercato e della subordinazione all'Occidente, il criterio principe per valutare il grado di legittimità di un governo, quale che sia il suo ordinamento interno.

3) Scontro diretto con i paesi del Terzo Mondo che negli anni Settanta avevano conseguito l'indipendenza nazionale, attraverso l'impiego di pseudo-movimenti riciclati od inventati ad hoc (UNITA in Angola, RENAMO in Mozambico, contras in Nicaragua, Khmer rossi e blu in

Cambogia, ecc.) destinati a combattere una guerriglia per procura. In alternativa, qualora ve ne fossero le condizioni militari e politiche, intervento militare diretto statunitense (Grenada, Libia, Mar rosso, ecc.).

La politica descritta venne applicata dall'Amministrazione Reagan in quasi ogni quadrante del mondo, riportando successi (invasione di Grenada, creazione di una catena di pseudo-democrazie subordinate), successi parziali (umiliazione della Libia, danni gravi inflitti ad Angola e Mozambico, concessioni del governo afghano) o insuccessi (Libano, Panama). Nessuna zona del mondo rivestiva però agli occhi dell'Amministrazione statunitense importanza pari a quella dell'America Centrale, trattandosi non solo dei quella geograficamente più prossima, ma anche di quella teoricamente meglio controllabile e storicamente più subalterna all'egemonia culturale, politica e militare degli Stati Uniti.

Fin dal momento del suo insediamento, l'Amministrazione Reagan, e Reagan in prima persona, rivolgono all'America Centrale un'attenzione quasi ossessiva, facendo del Nicaragua (oltre che dei vari movimenti di liberazione della regione, primo fra tutti quello del Salvador) il demone che va ad ogni costo abbattuto. Si comprendono le ragioni di tanto accanimento se si considerano le caratteristiche salienti del modello che il Fronte Sandinista ha edificato proprio al centro dell'area di più stretta influenza nordamericana:

1) Il Nicaragua pur adottando tutte le forme democratiche prescritte dalla politologia, ha curato in primo luogo la democrazia sostanziale, favorendo forme di partecipazione extrapartitiche (come i CDS soprattutto nel 1983-84, l'associazione delle donne, AMNLAE, le varie consulte nazionali in tema di educazione di diritti costituzionali, ecc.) e promuovendo l'eguaglianza economica, in un processo che ha dichiaratamente nelle classi subalterne il proprio soggetto egemone. Con ciò ha apertamente violato i criteri di democrazia più cari agli statunitensi, consistenti, come si è detto, nella democrazia formale e nelle disuguaglianze prodotte dall'economia di mercato.

2) Pur senza procedere a un'impensabile socializzazione totale dell'economia, il Nicaragua ha strettamente subordinato l'impresa privata all'interesse e alle scelte pubblici, tramite il controllo statale sulle esportazioni, sui prezzi dei generi vitali e sui livelli di salario nell'industria, e tramite lo smembramento dei latifondi, l'appoggio ai piccoli coltivatori, le fattorie collettive e la cooperazione in agricoltura. Ciò ha escluso ogni ingerenza esterna nella gestione economica nazionale.

3) Senza rinunciare all'esercizio di un ferreo controllo sul paese, il governo nicaraguense ha avviato un'ampia sperimentazione di natura "libertaria", attraverso riforme (soppressione parziale dei manicomi, tentativi di "apertura" delle carceri, amplissima tutela dei diritti della donna, moltiplicazione delle istanze di partecipazione dal basso, autonomia delle comunità indigene, ecc.) che hanno reso il modello singolarmente attraente anche fuori dall'area centroamericana.

4) Malgrado un indubbio sbilanciamento verso il "campo socialista", il Nicaragua ha saputo conservare un grado di indipendenza e duttilità diplomatica tali da consentire l'accesso alla regione dell'Europa e del Giappone -cioè delle potenze economiche che meni gli Stati Uniti gradirebbero veder penetrare nella propria zona di egemonia, quantomeno in forma autonoma. Inoltre, i forti accenti independentisti del discorso sandinista hanno agito da catalizzatore sulle tendenze analoghe che agitano il continente sudamericano, con conseguenze a lungo termine pericolosissime per il mantenimento del predominio di Washington.

5) Da ultimo, o forse da primo, il Nicaragua ha dimostrato la possibilità di una esperienza rivoluzionaria in un tempo, in un luogo e in circostanze che sembravano escluderla radicalmente.

Tutti i motivi elencati, ed altri ancora, facevano sì che l'Amministrazione Reagan dovesse assolutamente abbattere il governo sandinista, e rendevano il Nicaragua banco di prova e chiave di svolta dell'intera politica estera nordamericana. Tutte le risorse dell'arsenale di quest'ultima sono state messe in opera per raggiungere l'intento: dall'intervento militare indiretto (i contras) a quello diretto (il minamento dei porti), dall'uso dell'Honduras come una sorta di portaerei di terra al tentativo di spingere allo scontro i due paesi sconfinanti, dalla campagna di diffamazione sistematica (con il caso dei Miskitos, quello dei mig inesistenti, quello del presunto reclutamento nell'esercito sandinista di ben 700.000 persone, il tentativo di svuotare di significato le elezioni dell'84, le accuse di antisemitismo, ecc.) all'uso della Chiesa cattolica quale portabandiera

dell'opposizione, dall'Iran-Contras gate all'isolamento economico.

Malgrado tutto ciò il Nicaragua ha resistito: militarmente, diplomaticamente, politicamente e, tutto sommato anche economicamente. Ciò è costato decine di migliaia di morti, la rinuncia a sperimentazioni troppo ardite, la gestione di un'economia impazzita, ma ha significato anche lo sconvolgimento del disegno statunitense, la perdita di smalto e di efficacia dell'offensiava ideologica di Reagan, l'insofferenza e talora l'aperta ribellione dei paesi satelliti degli USA.

La resistenza del Nicaragua ha incrinato un modello di arrogante sopraffazione che sembrava destinato ad estendersi al mondo intero, sia come norma nei rapporti tra Stati che come cultura capillarmente diffusa nella società. In questo senso, i riflessi della dignitosa ostinazione sandinista hanno raggiunto anche i lidi europei, ridimensionando e costringendo alla difensiva la sottocultura militaresca, egoistica e ipercompetitiva che per quasi un decennio è stata importata dagli USA a scatola chiusa e riversata tale e quale nel nostro contesto. Con gli occhi della sensibilità che oggi si viene affermando, il gigante Reagan appare per quel che era, una merda, e l'esemplare umano, oltre che ideologico-politico, che si sforzava di propagare risulta assolutamente ripugnante. Il coraggio del popolo nicaraguense ha dato a questo crollo un contributo inestimabile.

per questo, e non per una simpatia epidermica e intinta di pietismo, abbiamo voluto celebrare con questo fascicolo di "PM" il decennale della rivoluzione sandinista. E ci è sembrato che il modo migliore per farlo fosse proporre, più che articoli più o meno retorici, una massa di dati, di punti fermi, di riferimenti cronologici e fattuali. Un materiale grezzo, ma non sprovvisto di coerenza, da cui chiunque potesse attingere quale traccia per lo studio, per la memoria, per l'azione solidale, o semplicemente per la curiosità.

Il risultato che proponiamo poteva essere più completo, ma poteva anche esserlo meno. Sta di fatto che è un modo per manifestare il nostro amore per il Nicaragua e la sua rivoluzione. Quieto e senza enfasi come tutti gli amori duraturi.

IL GIORNO DOPO L'INSURREZIONE. CRONOLOGIA DELLA POLITICA INTERNA NICARAGUENSE, 1979-1989

1979

19 luglio I guerriglieri dell'FSLN entrano a Managua, due giorni dopo la fuga di Somoza. È *El Triunfo*. Si insedia la Giunta di Governo di Ricostruzione Nazionale formata il 16 luglio in Costa Rica. Ne fanno parte Violeta Barrios, vedova di Pedro Joaquim Chamorro, direttore de *La Prensa* fatto assassinare da Somoza; Sergio Ramirez Mercado, del "Gruppo dei dodici", un comitato di intellettuali schierati contro la dittatura; Alfonso Robelo Callejas, del Movimento Democratico Nicaraguense (MDN), fondato nel 1978 come espressione della borghesia industriale; Daniel Ortega Saavedra, leader della "Tendenza Insurrezionale" dell'FSLN; Moisès Hassan Morales, esponente del Movimento Popolo Unito, un'alleanza di organizzazioni politiche, sindacali e studentesche che dal luglio 1978 fiancheggia l'FSLN.

20 luglio La giunta di Governo promulga lo "Statuto fondamentale" della repubblica, che fissa nella Giunta stessa, nel Consiglio di Stato (un'assemblea rappresentativa di tutte le forze politiche, socioeconomiche e sindacali operanti nel paese), nel governo e nei Tribunali di Giustizia gli organi della transizione democratica, in attesa della promulgazione della Costituzione.
La Giunta emette anche un decreto per il ristabilimento dell'ordine pubblico. L'FSLN frena in tutto il paese gli inevitabili episodi di vendetta e di giustizia sommaria contro i somozisti, ristabilendo rapidamente la legalità.

22 luglio Viene proclamata l'emergenza nazionale e sono costituiti i Tribunali Speciali itineranti, per frenare le esecuzioni di strada e giudicare i membri della Guardia colpevoli di crimini particolarmente odiosi. Entreranno pienamente in opera a partire dal 29 settembre.

21 agosto La Giunta promulga lo "Statuto sui diritti e le garanzie dei nicaraguensi". Con esso viene abolita la pena di morte, proibita la tortura, soppresso l'ergastolo. Si garantiscono ai cittadini le più ampie libertà in ogni campo.

22 agosto Viene creato l'Esercito Popolare Sandinista (EPS), composto da volontari e largamente modellato sulle strutture delle colonne guerrigliere. Lo comandano Humberto Ortega Saavedra e Luis Carrion Cruz. È una delle misure più temute dalla borghesia, che rimane priva di potere militare.

Agosto-settembre I Comitati di Difesa Civica, sorti nei quartieri poveri delle città fin dal 1978, ora ricreati sotto il nome di Comitati di Difesa Sandinista (CDS), emergono come istanza di partecipazione politica di base, con compiti di governo locale e di sicurezza; analoga funzione, anche si con altre mansioni, svolge l'associazione femminile "Luisa Amanda Espinosa" (ANMLAE).
Le forze di sicurezza disarmano le MILPAS, milizie ispirate dal dogmatico Movimento di Azione Popolare marxista-leninista (MAP), che intendono continuare la lotta armata.

14 novembre Il Consiglio Superiore dell'Impresa Privata (COSEP) protesta presso la Giunta contro l'attivismo dei CDS e lo spazio ridotto concesso alla borghesia.

17 novembre Viene diffusa una lettera pastorale, con la quale l'episcopato nicaraguense, pur tra molti distinguo, manifesta sostegno al processo rivoluzionario.

4 dicembre La compagine di governo provvisoriamente in carica rassegna le dimissioni. Tra i nuovi ministri è rafforzata la presenza dell'FSLN.

1980

25 gennaio Le autorità sandiniste stroncano le attività del "Frente Obrero", sindacato originariamente di ispirazione trotzkista, ora vicino al MAP, che sta aizzando scioperi e azioni di sabotaggio. I trotzkisti calati in Nicaragua da ogni parte del mondo vengono rimpatriati.

15 febbraio Creazione delle Milizie Popolari Sandiniste.

Febbraio-aprile Si acuisce lo scontro tra l'FSLN e la borghesia, tanto nella società che nel governo. Il dibattito si incentra sulla composizione del Consiglio di Stato, ma la posta in gioco è l'individuazione di chi debba detenere l'egemonia sociale: se l'élite economica tradizionale o le masse popolari.

23 marzo Ha inizio la Crociata Nazionale di Alfabetizzazione, che si chiuderà il 23 agosto. Vengono alfabetizzati 406.056 nicaraguensi; il tasso di analfabetismo scende dal 50,35% al 12,96%. Alla Crociata partecipano oltre 100.000 alfabetizzatori, strutturati in una sorta di esercito. La Curia di Managua non si associa all'eccezionale mobilitazione.

16 aprile Viene modificata la composizione del Consiglio di Stato, che ora riflette l'egemonia sociale, oltre che politica, che l'FSLN detiene nel paese. Vicini al Fronte Sandinista, o in esso militanti, sono infatti 27 rappresentanti su 44.

19-24 aprile Esplodono le contraddizioni accumulatesi nei mesi precedenti. Il 19 Violeta Chamorro abbandona la Giunta di Governo. Il 20 la redazione de *La Prensa* si divide, e l'ala più progressista fonda *El Nuevo Diario*. Il 24 anche Robelo esce dalla Giunta, e rivolge un appello ai funzionari statali aderenti all'MDN perché si dimettano, lasciando l'amministrazione senza quadri preparati. Pochissimi seguono l'indicazione.

Giugno-agosto Fanno la loro comparsa alcune bande controrivoluzionarie male organizzate. Loro prime vittime sono gli alfabetizzatori.

18 agosto Il magistrato Rafael Cordova Rivas e il finanziere Arturo Cruz, entrambi del Partito Conservatore Democratico, sostituiscono nella Giunta di Governo Violeta Chamorro e Alfonso Robelo.

10 settembre La Giunta di Governo stabilisce che le elezioni politiche nel paese abbiano luogo nel 1985 e che i comizi elettorali inizino nel 1984. Ciò per avere tempo di migliorare il livello di vita e di educazione di operai e contadini, facendone dei cittadini-elettori a tutti gli effetti.

17 settembre Anastasio Somoza viene ucciso in Paraguay.

10 ottobre La Direzione Nazionale dell'FSLN pubblica il documento *I cristiani nella Rivoluzione Popolare Sandinista*, in risposta alla crescente ostilità della gerarchia ecclesiastica nicaraguense. Vi si afferma che non esistono contraddizioni tra sandinismo e cristianesimo, e si riconosce il contributo dei credenti al processo rivoluzionario.

17 novembre Cade in uno scontro a fuoco con la polizia Jorge Salazar, presidente del COSEP. Trasportava armi ed esplosivi. Si scopre che faceva parte, con un'ex guardia nazionale e con un dirigente sportivo, di sedicenti "Forze Armate Democratiche" controrivoluzionarie. Numerosi vescovi celebrano funzioni in memoria di Salazar.

1981

12-18 gennaio Viene convocata una Consulta Nazionale per stabilire criteri e fini del nuovo sistema educativo nicaraguense. Vi partecipano 50.000 persone che, divise in gruppi di base di 10 membri, dibattono i 55 quesiti di un questionario formulato dal governo (e contestato dalla destra).

3 febbraio La giunta scioglie i Tribunali Speciali. Le loro competenze passano ai tribunali ordinari.

Febbraio Migliaia di giovani, riuniti in brigate volontarie, aiutano i contadini nella raccolta del cotone. L'esperienza sarà ripetuta negli anni successivi, sia per il cotone che per il caffè. La

situazione nelle campagne è intanto turbata da occupazioni illegali di terre promosse dal Partito Comunista del Nicaragua (PCN), di ispirazione filosovietica.
Sulla Costa Atlantica Steadman Fagoth, leader dell'organizzazione miskita MISURASATA (presente nel Consiglio di Stato), promuove tumulti con intenti separatisti. A Prinzapolka si contano otto morti. Fagoth, in passato agente somozista, viene arrestato, e rilasciato in aprile. Il 6 maggio lascia il paese e si unisce alle bande controrivoluzionarie che vengono addestrate negli USA.

4 marzo La Giunta di Governo viene ridotta a tre membri: Daniel Ortega(coordinatore), Rafael Cordova Rivas e Sergio Ramirez. Arturo Cruz diventa ambasciatore negli Usa, Moisès Hassan ministro delle costruzioni.

Marzo L'opposizione borghese tende sempre più a raggrupparsi attorno al quotidiano *La Prensa* e all'MDN di Alfonso Robelo, sostenuto anche dall'episcopato. A Nandaime l'MDN convoca una manifestazione che viene proibita dalle autorità. Gravi scontri.

25 aprile Una modifica alla legge sui mezzi di comunicazione autorizza la Giunta a verificare preventivamente le notizie su scontri armati e attentati a rappresentanti governativi. Potranno essere momentaneamente chiusi i giornali e le emittenti che diffondano notizie pericolose per l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale.

2 maggio Viene allargata la composizione del Consiglio di Stato, di cui entra a far parte anche il COSEP. Le sessioni del Consiglio sono regolarmente disertate dai partiti di destra.

Maggio-luglio Cresce d'intensità l'azione dei gruppi controrivoluzionari finanziati dagli Stati Uniti, che agiscono di comune accordo con il governo honduregno (autore in luglio del sequestro della nave "Baby Ann"). Vari civili uccisi.

Giugno Si acuiscono le tensioni con la gerarchia cattolica. I vescovi intimano ai sacerdoti che rivestono cariche governative di lasciare i loro incarichi.

10 luglio Eden Pastora, insoddisfatto dell'incarico di sottosegretario che ricopre nel Ministero degli Interni, lascia il Nicaragua. In una lettera alla Direzione dell'FSLN annuncia che intende imitare Che Guevara e andare a combattere in Guatemala. I guerriglieri guatemaltechi dell'ORPA rifiutano però il suo contributo.

17 luglio L'episcopato, d'intesa con il Vaticano, torna sui suoi passi e autorizza i sacerdoti che rivestono incarichi di governo a conservarli. È l'ultimo gesto amichevole dei vescovi nicaraguensi nei confronti del governo. In realtà la crisi è alle porte.

Luglio-agosto Tanto *La Prensa* che la gerarchia cattolica accentuano la loro ostilità al governo. *La Prensa* subisce due chiusure per diffusione di false notizie, ed esce con un numero speciale, pagato dal COSEP, in cui consacra l'arcivescovo di Managua Miguel Obando y Bravo capo dell'opposizione borghese.

5 settembre Viene arrestato per cospirazione Leonel Polveda, sottosegretario al commercio estero, assieme ad altri undici esponenti della banda detta "dei piagnoni". Sono legati a Eden Pastora.

9 settembre A fronte della difficile situazione economica, la Giunta emana la "Legge di emergenza economica e sociale", proibendo scioperi, serrate, speculazioni economiche, atti di sabotaggio, occupazioni di terre.

21 ottobre Il COSEP, con un documento diffuso su scala internazionale, accusa l' FSLN di condurre una "politica marxista-leninista alle spalle del popolo" indirizzata a un "nuovo genocidio". Simultaneamente il Partito Comunista del Nicaragua, nel numero 45 del proprio organo *Avance*, accusa l'FSLN di tradimento e invita operai e contadini ad occupare fabbriche e terre. In applicazione della Legge di emergenza, tanto i dirigenti del COSEP che quelli del PCN vengono arrestati (saranno perdonati nel 1982).

Ottobre La banda controrivoluzionaria del "Kaliman" di Matagalpa viene smantellata dai servizi di sicurezza. Lo stesso accade alla "PAC" di Leòn, alla "11 Novembre" di Diriamba, a quella del "Diavolo Rosso" e a quella di Nieves Hernàndez.

Novembre 250.000 "brigatisti della salute" vengono mobilitati per vaccinare l'intera popolazione contro la malaria. Altre giornate popolari di salute sono state indette, nel corso dell'anno, contro la poliomelite, la rabbia e per l'igiene ambientale.

Dicembre La CIA organizza il piano "Natale Rosso", che prevede l'occupazione di zone della Costa Atlantica da parte dei *contras* e l'instaurazione di un governo provvisorio. Gli attacchi si susseguono alla frontiera nord.

1982

14 gennaio Impossibilitato a difendere la popolazione della zona del Rio Coco dalle incursioni collegate al piano "Natale Rosso", il governo sandinista ordina il trasferimento a sud, nell'area attrezzata di Tasba Pri, di 8.500 miskitos.

3 febbraio Il governo sandinista annuncia il trasferimento dei miskitos. La gerarchia ecclesiastica e la Casa Bianca parlano indignate di deportazione, campi di concentramento, assassinii. In realtà nessun miskito ha perso la vita nel trasferimento, anche se la maggioranza degli indios avrebbe preferito restare sul Rio Coco, e molti sono fuggiti in Honduras.

6 febbraio *Le Figaro* pubblica una foto di miskitos "uccisi dai sandinisti". Il Segretario di Stato USA Alexander Haig si serve della foto per accusare i sandinisti di genocidio. Il settimanale satirico *Le Canard Enchaîné* dimostra però che la foto è del 1978, e ritrae vittime della Guardia di Somoza.

11 febbraio Per la prima volta viene garantita ai lavoratori nicaraguensi l'assistenza sociale (pensione, assicurazione contro gli infortuni, ecc.).

16 febbraio Reagan insulta il nuovo ambasciatore del Nicaragua negli USA che gli presenta le credenziali. Quest'ultimo sostituisce Arturo Cruz, che ha finito per abbracciare posizioni filostatunitensi.

20 febbraio Esplosione di una bomba nell'aeroporto di Managua. Quattro morti.

11 marzo La Casa Bianca presenta il nicaraguense Orlando Tardencilla, catturato nel Salvador, come testimonio dell'intromissione del Nicaragua negli affari salvadoregni. Condotto davanti al Consiglio di Stato USA e alla stampa internazionale, Tardencilla rivela le pressioni cui lo ha sottoposto la CIA per indurlo a mentire. E' un duro colpo per la credibilità dell'Amministrazione Reagan.

14 marzo Vengono fatti saltare i ponti sul Rio Coco e sul Rio Negro. Secondo il senatore statunitense Robert Dorman, quest'ultimo era utilizzato dai sandinisti per rifornire la guerriglia salvadoregna. La dichiarazione equivale a una rivendicazione. Gli attentati sono stati eseguiti con esplosivo di tipo C-4, fino ad allora sconosciuto in America Centrale.

15 marzo A seguito degli attentati ai ponti, la Giunta dichiara lo stato di emergenza e sospende per 30 giorni taluni diritti e garanzie.

2 aprile 12 dei 15 membri del Consiglio di Sicurezza dell' ONU approvano una mozione, presentata da Panamà, contro l'aggressione al Nicaragua e per la pace in America Centrale.

14 aprile Dopo il veto posto dagli Stati Uniti alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza, la Giunta proroga di 30 giorni lo stato di emergenza nazionale. Seguiranno altre proroghe, mentre si intensificano le aggressioni.

15 aprile Eden Pastora ricompare in Costa Rica e pronuncia dichiarazioni violentemente ostili al governo sandinista. Grandi manifestazioni in Nicaragua contro Pastora, da quel momento

chiamato *El Traidor.*

Primavera-autunno Si registrano in tutto il paese apparizioni della Madonna (la più nota a Cuapa), che condanna i "peccati del Nicaragua". La gerarchia ecclesiastica avalla il "fenomeno".

15 giugno Pastora annuncia da Lisbona la formazione di un governo in esilio.

24 giugno Preceduto da ampie discussioni, viene varato il nuovo diritto di famiglia.

28 luglio Si dà vita all' "Ufficio della Donna", incaricato di assicurare pari opportunità ai due sessi nel lavoro e nella società.

24 settembre Alfonso Robelo ricompare in Costa Rica a fianco di Pastora, quale dirigente dell'Alleanza Rivoluzionaria Democratica (ARDE).

Settembre 6.000 giovani volontari accorrono ad aiutare i contadini nella raccolta del caffè, nelle regioni martoriate dalle incursioni dei *contras.*

22 novembre Viene creato il Centro di Investigazioni e Documentazione sulla Costa Atlantica, incaricato di valorizzare la cultura indigena e di facilitare l'inserimento dei miskitos nella nuova realtà nazionale.

16 dicembre Il sottosegretario alla Giustizia A. Gomez Ortega è arrestato per rivelazione di segreto di Stato.

19 dicembre Cade un elicottero che partecipa all'evacuazione della zona di Wamblàn, insanguinata dai *contras.* Muoiono 75 bambini miskitos. Si sospetta che l'elicottero sia stato abbattuto dai *contras,* ma la cosa è controversa.

1983

8 - 9 gennaio Sull'isola di Contadora (Panamà) riunione dei ministri degli esteri di Messico, Venezuela, Panamà e Colombia, d'ora in poi noti come "Gruppo di Contadora". Sostenuti dai paesi non allineati, riuniti a Managua, lanciano un appello ai paesi centroamericani perché trovino un accordo fuori dalla logica dei blocchi.

17 gennaio Viene convocato il Consiglio di Stato per iniziare la discussione sulla "Legge dei partiti politici", destinata a regolare e consolidare la vita politica in Nicaragua.

Gennaio-febbraio Si diffonde l'annuncio dell'imminente visita papale. Viene creato un comitato, in cui siedono rappresentanti del governo e della gerarchia ecclesiastica, per predisporre le accoglienze. Il lavoro del comitato è reso difficile dalla palese intenzione di Obando y Bravo di utilizzare la visita in chiave antisandinista.

4 - 5 marzo Papa Woytila giunge in visita in Nicaragua. Fin dal primo momento assume un atteggiamento insofferente e ostile nei confronti delle autorità sandiniste che lo accolgono, e lancia un monito al Ministro della Cultura Ernesto Cardenal. Nel corso di una celebrazione in Piazza della Rivoluzione urla "silenzio!" alla folla che gli chiede di pregare per le vittime dei *contras.* La piazza lo fischia. E' un enorme scandalo, nazionale e internazionale.

1° aprile Si aggrava il contrasto con l'episcopato. Il governo decide di sottoporre a censura radiofonica le omelie di Obando, veri e propri comizi antisandinisti.

11 aprile A fronte delle sempre più sanguinose incursioni dei *contras,* soprattutto all'estremo nord e nella regione di Matagalpa, la Giunta crea i Tribunali Popolari Antisomozisti, chiamati a giudicare con procedura rapida, ma non sommaria i mercenari catturati.

15 aprile Eden Pastora ricompare ai confini meridionali del Nicaragua alla testa di un proprio esercito controrivoluzionario (l'ARDE).

26 maggio Di fronte alla gravità della situazione militare, lo stato di emergenza viene prorogato per un anno. Nel contempo però si inizia ad allentare la censura sulla stampa, in concomitanza con la discussione sulla Legge dei partiti politici.

6 giugno Tre diplomatici statunitensi sono espulsi dal paese per aver progettato attentati (tra cui l'avvelenamento del Ministro D'Escoto) e sabotaggi. Viene anche arrestato un dirigente del Partito Conservatore Democratico. Gli Stati Uniti espellono 21 diplomatici nicaraguensi e chiudono sei rappresentanze consolari.

16 -17 luglio Riunione in Messico del Gruppo di Contadora. E' il primo incontro di una serie che condurrà, in settembre, alla stesura di un "documento di obiettivi".

17 agosto Il Consiglio di Stato approva la Legge dei Partiti Politici, che sancisce il pluralismo quale basez del sistema politico nicaraguense. Diviene più difficile per i detrattori dell' FSLN, da questo momento, definire "dittatoriale" il governo del Nicaragua.

29 agosto Un documento della Conferenza Episcopale accusa l' FSLN di totalitarismo marxista.

2 settembre La Giunta di Governo e il Consiglio di Stato istituiscono il Servizio Militare Patriottico (SMP) obbligatorio. La decisione rappresenta un trauma per quote consistenti della popolazione, dal momento che fino ad allora l'obbligo del servizio militare era sconosciuto in America Centrale. La decisione di istituirlo non risponde solo ad esigenze belliche, ma anche e soprattutto alla necessità di dare alla guerra un'impronta realmente nazionale e di popolo. I vertici ecclesiastici e la borghesia prendono subito la testa della protesta contro l'SMP.

9 ottobre Obando y Bravo guida a Managua una processione contro l'SMP. Vi prende parte anche l'ambasciatore degli Stati Uniti, Athony Quainton.

29 - 30 ottobre Scontri tra fautori e avversari dell'SMP nel barrio San Judas a Managua.

31 ottobre Il Ministro degli Interni revoca il permesso di soggiorno a due sacerdoti stranieri, dirigenti del Liceo Salesiano, per avere promosso manifestazioni contro l'SMP sfociate nell'uccisione di un giovane sandinista.

1° dicembre La Giunta accorda l'amnistia generale a tutti i miskitos che hanno preso le armi contro il governo sandinista. Tutti i miskitos arrestati sono posti in libertà.

23 dicembre Giunge in Honduras una colonna di 1.300 miskitos, scortati da *contras* e guidati dal vescovo di Bluefields Salvador Schlaefer. Questi, che riceve le congratulazioni personali di Reagan, dichiara che i miskitos si sono sottratti con la fuga al "terrore" sandinista. I due sacerdoti che l'hanno accompagnato nella marcia smentiscono le sue dichiarazioni. Più tardi, tornato in patria, Schlaefer dichiarerà di essere stato frainteso. I miskitos sono stati semplicemente spinti ad emigrare dai *contras*.

26 dicembre Il COSEP afferma in un comunicato che le elezioni previste per il 1984 saranno legittime solo se ad esse parteciperanno gli stessi *contras* che stanno attaccando il Nicaragua.

1984

25 gennaio La Conferenza Episcopale emette un comunicato contro la "pretesa" del Ministero dell'Educazione di supervisionare l'attività delle scuole dirette da religiosi. L'Unione dei Padri di Famiglia dei Collegi Cristiani minaccia la serrata delle scuole private.

21 febbraio Giunta di Governo e Consiglio di Stato fissano la data per l'elezione del Presidente della Repubblica e dell'Assemblea Nazionale al 24 novembre. I partiti di estrema destra, raggruppati nella "Coordinadora R. Sacasa", reclamano a gran voce che alle elezioni partecipino i con*tras* contro cui il paese sta combattendo.

22 febbraio-15 marzo Riunito in sessione speciale, il Consiglio di Stato elabora la legge elettorale, destinata a garantire trasparenza alle elezioni di novembre.

22 aprile Mentre i porti nicaraguensi sono ancora insidiati dalle mine deposte dalla CIA, e mentre la guerra raggiunge la massima intensità, un comunicato della Conferenza Episcopale invita alla riconciliazione con i *contras*, echeggiando le richieste de *La Prensa*, del COSEP e dei partiti di destra. Negli stessi giorni Luis Mora, redattore de *La Prensa* e dirigente dell'ultraconservatore Partito Social-Democratico (PSD), viene arrestato perché affiliato all'ARDE di Pastora.

29 maggio La Giunta proroga per 50 giorni lo stato d'emergenza, che terminerà alla vigilia della campagna elettorale.

30 maggio Eden Pastora, che ha rifiutato di affiliare l'ARDE all'FDN, come richiesto dalla CIA, subisce un attentato in Costa Rica. È la sua fine politica.

2 giugno I servizi di sicurezza arrestano Gòmez e Calderòn, due sindacalisti della Centrale dei Lavoratori del Nicaragua (CTN), per avere svolto azione di proselitismo per conto dell'FDN. La CTN è un sindacato legato al Partito Social-Cristiano (PSC), e come quest'ultimo è affiliato alla "Coordinadora Democratica R. Sacasa".

Giugno Tentativi dell'FDN di creare un "fronte interno". Il capo di quest'ultimo, Pedro Espinoza detto "Il Pesce", viene segretamente filmato mentre consegna esplosivi a Amado Peña, parroco di Bello Horizonte. Le autorità sandiniste preferiscono non arrestare il sacerdote, per evitare di esacerbare i conflitti religiosi. Obando denuncia ugualmente la "persecuzione" e promuove una manifestazione antigovernativa. Dieci preti stranieri che vi prendono parte vengono espulsi dal paese.

17 luglio La Direzione Nazionale dell'FSLN designa Daniel Ortega e Sergio Ramirez a candidati alla presidenza e alla vicepresidenza nelle elezioni di novembre. La "Coordinadora R. Sacasa" ha già designato l'ex ambasciatore e finanziere internazionale Arturo Cruz, che reclama la partecipazione dei contras alle elezioni. Cruz tarda però ad iscriversi tra i candidati.

25 luglio I principali partiti della "Coordinadora R. Sacasa" (Partito Social-Cristiano, Partito Liberale, Partito Social-Democratico) annunciano che non parteciperanno alle elezioni se il governo non accetterà le tre condizioni dettate da Cruz: 1) ammissione dei *contras* alle elezioni; 2) amnistia generale; 3) slittamento della data delle elezioni. Si tratta di condizioni inaccettabili, le prime due per ragioni politiche e di opportunità (il paese è insanguinato dalle stragi di civili che caratterizzano l'operato usuale dei *contras*), la terza perché in contrasto con il dettato della legge. È evidente che Cruz, guidato dagli Stati Uniti, intende delegittimare le elezioni attraverso la non partecipazione dei partiti di destra. La manovra fallisce perché due partiti borghesi (il Partito Conservatore Democratico e il Partito Liberale Indipendente) e uno di centro-sinistra (il Partito Popolare Social-Cristiano) accettano di presentarsi ale elezioni. A sinistra si presentano il Partito Socialista Nicaraguense, il PCN e il MAP, gli ultimi due ferocemente ostili all'FSLN.

27-30 luglio Un milione e mezzo di nicaraguensi si iscrive nelle liste elettorali, malgrado ripetuti attacchi dei *contras* nelle zone rurali e sulla Costa Atlantica.

1° agosto Ha inizio la campagna elettorale, che si chiuderà il 31 ottobre. Viene revocato lo stato d'emergenza. I partiti della "Coordinadora" rifiutano di iscriversi, ma annunciano che faranno propaganda per l'astensione dal voto.

3 agosto Scontri tra madri di caduti e seguaci di Cruz a Matagalpa. Altri incidenti si produrranno nel corso del mese.

7 settembre Il Gruppo di Contadora sottopone l'«Atto di pace» che ha elaborato ai capi di Stato centroamericani.

1-3 ottobre Prima l'Honduras, poi gli Stati Uniti respingono l'«Atto di Contadora».

4 novembre Elezioni, che un gruppo di osservatori internazionali garantisce assolutamente libere. L'FSLN ottiene il 74% dei voti. Daniel Ortega diviene Presidente della Repubblica, Sergio Ramirez vicepresidente. Secondo partito per consensi è il Partito Conservatore Democratico. Al voto partecipano anche 44.000 miskitos, che eleggono tre deputati all'Assemblea Nazionale.

Novembre Per una decina di giorni, l'Amministrazione Reagan ripete che navi bulgare stanno trasportando in Nicaragua aerei Mig da combattimento. La stampa internazionale riprende con clamore la notizia, che finirà col risultare del tutto destituita di fondamento.

5 dicembre Viene formata una Commissione Nazionale per l'autonomia della Costa Atlantica, incaricata di elaborare un progetto di autogoverno delle comunità indigene attraverso ampie consultazioni di base.

1985

23 gennaio Viene rinnovata l'amnistia generale per i miskitos.

28 gennaio Prima riunione della nuova organizzazione miskita MISATAN (fondata nel giugno 1984), favorevole al governo. Vi partecipano 387 rappresentanti di 60 comunità indigene.

20-21 aprile Viene stipulato un accordo per il cessate il fuoco con i miskitos dell'organizzazione di Brooklyn Rivera, MISURASATA.

29 aprile L'Assemblea Nazionale decreta l'amnistia per tutti i contras che accettino di deporre le armi. Il provvedimento verrà ripetutamente rinnovato.

17 maggio A Yulo viene stipulato un accordo segreto di pace con i miskitos della frazione di Eduardo Pantin (poi assassinato dall'FDN). Ha inizio il ritorno dei miskitos selle sponde del Rio Coco, segnando un sensibile miglioramento nei rapporti tra popolazione indigena e governo sandinista. In un anno faranno ritorno 16.587 miskitos, anche se l'organizzazione KISAN, legata alla CIA, tenterà di farne emigrare in Honduras il maggior numero possibile.

25 maggio Il papa nomina cardinale Miguel Obando y Bravo, anteponendo la sua candidatura a quella di altri vescovi assai più titolati. È un colpo diretto non solo al Nicaragua sandinista, ma anche alla "teologia della liberazione" latinoamericana. L'Amministrazione Reagan e le destre esultano.

13 giugno Di ritorno da Roma, Obando dice messa a Miami alla presenza di Calero, di Pastora e di centinaia di contras.

14 giugno Obando rientra in Nicaragua, accolto da una manifestazione antisandinista. I giovani rampolli della borghesia danno vita ad incidenti, con decine di feriti tra le file della Polizia Sandinista (disarmata).

20 giugno Obando inizia un giro "pastorale" per il Nicaragua, pronunciando in decine di località omelie con spiccata connotazione antigovernativa.

Giugno-luglio Lungo giro del vicepresidente Sergio Ramirez nei paesi dell'America Latina. La sua visita dà impulso alla formazione di un "gruppo d'appoggio" a Contadora, composto da Argentina, Brasile, Perù e Uruguay.

7 luglio Il sacerdote Miguel D'Escoto, ministro degli Esteri, inizia un digiuno per la pace, indirettamente polemico nei confronti di Obando. L'eco è clamorosa. Migliaia di cristiani iniziano a digiunare, in Nicaragua e in tutto il continente latinoamericano. È quella che verrà chiamata l'«insurrezione evangelica» contro la politica aggressiva degli Stati Uniti e l'opzione reazionaria della gerarchia ecclesiastica.

14 luglio Mentre continua il digiuno di D'Escoto, ha luogo una riunione di ben 6.000 rappresentanti di comunità cristiane di base.

19 luglio A Managua, oltre mezzo milione di persone celebra il VI anniversario della rivoluzione e applaude Daniel Ortega. È la maggiore espressione di consenso al governo dal 1979.

26 luglio Le comunità cristiane indicono una "giornata nazionale di digiuno" a sostegno di D'Escoto. Vi si associano molti non cristiani e lo stesso presidente Daniel Ortega.

6 agosto D'Escoto, debilitato, interrompe il digiuno. L'«insurrezione evangelica» è stata uno degli episodi più impressionanti della storia nicaraguense.

12 settembre Nuova versione dell'«Atto di Contadora», meno favorevole al Nicaragua, dopo che gli Stati Uniti hanno bloccato (nell'ottobre 1984) la sottoscrizione della prima versione da parte degli altri paesi centroamericani.

28 settembre Accordo tra l'Esercito Popolare Sandinista e una frazione della organizzazione miskita KISAN, chiamata "KISAN per la pace". I membri di quest'ultima potranno tenere le armi e assicurare autonomamente la difesa dei propri villaggi.

15 ottobre A Estelì Obando guida una processione di circa 7.000 persone, dandole una chiara impronta antisandinista.

16 ottobre A seguito della scoperta di ramificati complotti controrivoluzionari, il governo ripristina lo stato di emergenza sospeso nell'estate 1984. La stampa internazionale amplifica e deforma la portata delle misure adottate, che hanno invece scarsi riflessi nella vita quotidiana della società nicaraguense.

21 ottobre Nel pieno di una pesantissima crisi economica, conseguente all'embargo decretato dagli Stati Uniti, il Partito Socialista Nicaraguense (PSN), di stampo comunista riformista, reclama la tredicesima per vaste categorie di lavoratori.

Dicembre Un centinaio di sacerdoti e religiosi nicaraguensi, in aperta polemica con Obando, afferma il proprio consenso alla proclamazione dello stato di emergenza.

1986

3 gennaio In Costa Rica Brooklyn Rivera annuncia che sta per entrare in Nicaragua alla testa di 100 pellirosse statunitensi. Un breve bombardamento, senza danni né vittime, mette in fuga i visitatori.

Gennaio Lungo giro di Obando negli Stati Uniti, dedicato alle "persecuzioni" cui sarebbe sottoposta la Chiesa in Nicaragua.

14 febbraio Da Jalapa, ai confini con l'Honduras, ha inizio una via crucis per la pace guidata da padre Miguel D'Escoto. E' l'avvio di una seconda "insurrezione evangelica".

21 febbraio Una commissione parlamentare presenta all'Assemblea Nazionale il progetto di Costituzione del Nicaragua. Viene sottoposto a una commissione interpartitica, cui però rifiuta di aderire il Partito Liberale Indipendente.

28 febbraio Al termine della via *crucis* che lo ha condotto da Jalapa a Managua, D'Escoto dice messa in Piazza della Rivoluzione. Durante l'omelia lancia l'anatema nei confronti di Obando, accusandolo di aver tradito i poveri e di essersi macchiato le mani di sangue alleandosi ai nemici della rivoluzione. Lo scalpore è enorme.

6 marzo Nel corso di un lungo giro per gli Stati Uniti, il vescovo di Juigalpa Pablo Antonio Vega parla alla Heritage Fondation (centro dell'estrema destra nordamericana) pronunciandosi a favore dei finanziamenti ai *contras*. Sono presenti Calero, Bermùdez e Cruz.

25 marzo I mass *media* di tutto l'Occidente parlano di una presunta invasione dell'Honduras da parte del Nicaragua. Il governo honduregno smentisce tutto per giorni, poi soccombe alle pressioni statunitensi. In realtà l'EPS è semplicemente sconfinato, col probabile assenso delle autorità honduregne, per distruggere la base dei *contras* di El Paraiso.

30 marzo Lacerazione in tre tendenze del Partito Social-Cristiano. Il lea*der* di una di esse, Azucena Ferrey, siederà presto al vertice della *contra*.

6 aprile Con una carta pastorale formalmente dedicata all'Eucarestia, i vescovi reclamano il dialogo con i co*ntras* e condannano la "Chiesa Popolare".

7 giugno Il gruppo di Contadora e il gruppo d'Appoggio presentano la versione che sperano definitiva dell' "Atto di Contadora". Verrà boicottata, come le altre, dai paesi satelliti degli Stati Uniti.

26 giugno Il giorno successivo allo stanziamento, da parte del Congresso statunitense, di 100 milioni di dollari per i con*tras*, il governo sandinista decreta la chiusura a tempo indeterminato de *La Prensa*, che nei giorni precedenti aveva auspicato quello stanziamento. Il governo intende far comprendere una volta per tutte che, finché gli Stati Uniti alimenteranno la guerra, il Nicaragua potrà adottare misure di guerra, senza lasciarsi condizionare da problemi d'immagine o da ricatti politici. Se l'opinione pubblica occidentale condanna in genere la svolta, in Nicaragua molti accolgono con sollievo questa prova di fermezza

28 giugno A Bismarck Carballo, portavoce della Curia di Managua, viene proibito di rientrare in Nicaragua. Carballo è reduce da un giro negli Stati Uniti e in Europa, ospite di gruppi di estrema destra (in Italia l'Alleanza Cattolica), in cui si è ripetutamente pronunciato a favore delle sovvenzioni USA ai co*ntras*.

Giugno - Luglio Oltre 100.000 cittadini nicaraguensi partecipano ai ca*bildos abiertos*, assemblee pubbliche o per gruppi omogenei in cui si dibattono, uno per uno, gli articoli del progetto di Costituzione. Scontri vivaci tra femministe e cristiani più o meno conservatori in tema di aborto. L'apporto dei *cabildos* risulta essenziale per la modifica o l'integrazione di molti articoli della Costituzione.

3-4 luglio Il vescovo Pablo Antonio Vega viene interrogato, condotto ai confini con l'Honduras ed espulso dal Nicaragua. L'accusa è di tradimento. Nel corso dei suoi viaggi all'estero ha sostenuto la politica di Reagan, intrattenuto rapporti cordiali con i capi dell'FDN e giustificato persino i massacri di civili perpetrati dai co*ntras* ("È meglio uccidere il corpo che l'anima"). Il clamore è enorme.

18 luglio Con una lettera dai toni severi, Daniel Ortega illustra ad Obando i motivi dell'espulsione di Vega e lo ammonisce a non sostenere i nemici del paese.

16 settembre L'Assemblea Nazionale inizia a dibattere gli articoli della nuova Costituzione nicaraguense.

27 settembre Grazie alla mediazione del nuovo Nunzio apostolico Paolo Giglio, ha luogo la prima di una serie di riunioni per la riconciliazione tra Stato e Chiesa, cui partecipano Obando e Daniel Ortega. Il clima di tensione, giunto al diapason nei mesi precedenti, si attenua sensibilmente.

6 ottobre Soldati dell'EPS abbattono un aereo e catturano il mercenario statunitense Eugene Hasenfus. Grande imbarazzo delle autorità statunitensi.

19 novembre Termina all'Assemblea Nazionale la discussione sulla Costituzione, che ha visto l'FSLN, pur maggioritario, cercare e trovare l'accordo con gli altri partiti.

11 dicembre Il Tribunale Popolare Antisomozista ratifica la condanna a 30 anni di carcere

(il massimo della pena prevista dalle leggi nicaraguensi) pronunciata in novembre nei confronti di Hasenfus.

17 dicembre Su proposta di Daniel Ortega, l'Assemblea Nazionale concede l'indulto ad Hasenfus, con 70 voti a favore, due contrari (MAP) e due astensioni (PCN). Hasenfus e i suoi familiari rilasciano dichiarazioni elogiative nei confronti del Nicaragua sandinista, che ribadiranno al ritorno negli Stati Uniti.

1987

9 gennaio Promulgazione solenne della Costituzione, in cui sono perfettamente calibrati i princìpi della democrazia rappresentativa e quelli della democrazia diretta. Diventa sempre più difficile considerare la repubblica nicaraguense alla stregua di un fenomeno transitorio.

15-17 febbraio A San José del Costa Rica, nel corso di una riunione dei capi di Stato centroamericani cui il Nicaragua non è stato invitato, il presidente costarricense Oscar Arias presenta il piano di pace che diverrà noto col suo nome. È un modo di aggirare il Gruppo di Contadora, ma anche il tentativo di sviluppare un'iniziativa tutta centroamericana, sfuggendo in parte ai condizionamenti dell'Amministrazione Reagan. Arias è ben cosciente che l'era reaganiana è al tramonto.

Febbraio Partito Liberale Indipendente, Partito Popolare Social-Cristiano e — sorpresa! — Partito Comunista Nicaraguense si coalizzano con la "Coordinadora" e pongono al governo quattro richieste: 1) cessate il fuoco; 2) amnistia generale; 3) formazione di una commissione nazionale interpartitica; 4) convocazione di nuove elezioni.

8 marzo La Direzione Nazionale dell'FSLN emette una dichiarazione solenne sui diritti della donna e la parità tra i sessi.

5-12 marzo Forti tensioni alla frontiera con l'Honduras, a seguito di uno dei ricorrenti sconfinamenti dell'EPS.

22-24 aprile A Puerto Cabezas un'assemblea multietnica approva un progetto di statuto per l'autonomia della Costa Atlantica.

18 maggio Il governo nicaraguense dichiara di accettare il Piano Arias, che prevede il ritiro di tutti i consiglieri militari stranieri dalla regione, un cessate il fuoco totale e la convocazione delle elezioni.

17 giugno Turbolento incontro tra Arias e Ronald Reagan, che ingiunge al presidente costarricense di ritirare il proprio piano.

6-7 agosto A Esquipulas, in Guatemala, i presidenti centroamericani sottoscrivono un accordo che prevede, per ogni paese, l'applicazione dei seguenti punti: 1) Dialogo con tutte le forze politiche in vista della riconciliazione nazionale; 2) Amnistia; 3) Cessate il fuoco; 4) Democratizzazione; 5) Libere elezioni; 6) Fine degli aiuti alle forze irregolari di altri paesi; 7) Non utilizzazione del proprio territorio per attaccare altri paesi; altri punti minori.

11 agosto Il governo sandinista invita i partiti di opposizione e la Chiesa a designare i propri rappresentanti nella Commissione di Riconciliazione Nazionale (CRN).

25 agosto Daniel Ortega nomina Obando presidente della CRN. Simultaneamente il governo autorizza il rientro in Nicaragua di Pablo Antonio Vega e di Bismarck Carballo.

2 settembre L'Assemblea Nazionale approva la "Legge di Autonomia" per la Costa Atlantica, inserendola nella Costituzione. Sta spegnendosi l'annoso conflitto tra governo e comunità indigene.

20 settembre Viene autorizzata la riapertura de La Prensa (riapparirà il 1° ottobre).

22 settembre Il ministro degli Interni Tomàs Borge annuncia la soppressione della censura e la riapertura della radio della Curia, Radio Catòlica, chiusa per essersi rifiutata di trasmettere, come previsto dalla legge, il messaggio di capodanno del Presidente della Repubblica.

5 ottobre Daniel Ortega inaugura il "Dialogo Nazionale" con 12 partiti dell'opposizione.

7 ottobre Prende il via il cessate il fuoco unilaterale proclamato dal governo in tre regioni. L'area interessata verrà ampliata il 13.

8 ottobre I partiti di estrema destra e il minuscolo Partito Rivoluzionario dei Lavoratori (PRT, trotzkista) abbandonano il "Dialogo Nazionale" tra governo e opposizione.

13 ottobre Oscar Arias riceve il Premio Nobel per la pace. È la consacrazione internazionale del suo piano.

21 ottobre Edgar Chamorro, già dirigente della contra, rientra in Nicaragua fruendo dell'amnistia.

29 ottobre La Direzione Nazionale dell'FSLN e l'Assemblea Sandinista dichiarano che non ci sarà mai dialogo con i *contras*.

5 novembre Parlando a Managua a 100.000 persone, Daniel Ortega annuncia l'avvio di negoziati indiretti con i *contras* per il cessate il fuoco. Una parte dei presenti non nasconde il proprio malcontento per l'annuncio.

6 novembre Daniel Ortega chiede a Obando di fungere da intermediario nei colloqui con i *contras*.

22 novembre Mentre l'EPS è reduce dalla più spettacolare vittoria ottenuta sui *contras* che hanno rifiutato il cessate il fuoco, viene accordata l'amnistia a 1.000 prigionieri politici.

1988

12 gennaio Migliaia di pubblici impiegati vengono convocati e chiusi nel recinto dell'Università statale. La *Prensa* del 13 denuncia un sequestro di massa.

14 gennaio Daniel Ortega annuncia il cambio della moneta (v. cronologia economica). Gli impiegati "sequestrati" erano stati in realtà radunati in gran segreto per gestire in tutto il paese circa 2.000 sportelli di cambio.

16 gennaio Al termine del vertice dei presidenti centroamericani in Costa Rica, Daniel Ortega annuncia la fine dello stato di emergenza in tutto il territorio nazionale e l'avvio di un dialogo diretto con i *contras*, in vista di un cessate il fuoco.

20 gennaio Violente colluttazioni tra commercianti illegali del Mercato Orientale di Managua e 400 aderenti ai CDS, all'ANMLAE e alla Centrale Sandinista dei Lavoratori che cercano di farli sgomberare, in applicazione delle misure economiche governative e con l'appoggio dei commercianti legali.

12-14 febbraio Ben 25.000 persone affiliate alle "Assemblee di Dio" ascoltano a Managua il predicatore statunitense Jimmy Swaggart. È segno preoccupante del grado di infiltrazione nel paese delle sette fondamentaliste nordamericane.

18-19 febbraio A Ciudad de Guatemala secondo confronto diretto tra sandinisti e contras (il primo, solo esplorativo, si era svolto a San José de Costa Rica il 28-29 gennaio). Obando, che funge da mediatore, propone una piattaforma di accordo tutta sbilanciata a favore dei *contras*.

2 marzo Scontri tra aderenti alla Centrale Sandinista dei Lavoratori e militanti del CAUS, sindacato controllato dal PCN. Il CAUS aderisce al Congresso Permanente dei Lavoratori (CPT), coalizione di sindacati socialisti, comunisti e di estrema destra. Da febbraio il CPT dirige lo sciopero dei lavoratori delle costruzioni, che protestano contro la nuova legislazione sui salari, penalizzante per la categoria. Il governo, che sta conducendo la propria riforma economica, dà segni di crescente nervosismo. Il Ministero del Lavoro ha dichiarato illegale lo sciopero.

5 marzo Di fronte alle proteste dell'ANMLAE, il Ministero degli Interni sequestra il settimanale satirico filogovernativo La Semana Comica, che ha pubblicato una vignetta offensiva per le donne. Il giorno dopo il quotidiano sandinista El Nuevo Diario riproduce la vignetta e viene chiuso per tre giorni.

6 marzo La "Coordinadora Democratica" convoca a Masaya una "marcia del dolore" in chiave antisandinista (una "marcia della fame" si era già svolta in gennaio, con la partecipazione di circa 10.000 persone). Gravi incidenti.

10 marzo La polizia vieta una dimostrazione del CPT a sostegno dello sciopero dei costruttori.

21-23 marzo A Sapoà primo incontro diretto tra governo e contras in territorio nicaraguense. L'accordo sottoscritto in quella sede prevede un cessate il fuoco di 60 giorni, la concentrazione dei *contras* in aree delimitate e misure di amnistia (v. cronologia della controrivoluzione). Il 27 marzo 100 prigionieri politici sono posti in libertà.

25-27 marzo Sciopero della fame di un gruppo di lavoratori delle costruzioni. La polizia vieta una colletta a favore degli scioperanti e reprime una piccola dimostrazione. Lievi incidenti. È evidente che in concomitanza con gli incontri di Sapoà, e temendo una strumentalizzazione dello sciopero, il governo sta passando la misura.

15-18 aprile Secondo incontro diretto tra governo e con*tras* in territorio nicaraguense, questa volta a Managua. Tutto il tragitto dalla frontiera honduregna alla capitale vede assiepata ai margini una folla enorme che protesta contro i capi controrivoluzionari.

1° maggio Modesta presenza alla manifestazione dei partiti di destra, che speravano di cavalcare lo sciopero dei costruttori. Lo sciopero si spegne lasciando molti problemi irrisolti.

7-9 giugno Un nuovo incontro a Managua tra governo e con*tras* si chiude con una rottura delle trattative per gli ostacoli posti dal dirigente militare dell'FDN, Enrique Bermudez, guidato dagli USA. La polizia vieta una manifestazione indetta dai partiti di destra a favore dei *contras*.

10 luglio A Nandaime manifestazione dell'opposizione indetta dalla "Coordinadora". Scoppiano violenti incidenti. Il governo espelle alcuni diplomatici statunitensi che hanno preso parte agli scontri.

19 luglio Nel corso della celebrazione del IX anniversario della rivoluzione, Daniel Ortega usa per la prima volta l'espressione "Nicaragua socialista".

6 agosto Prende il via la "Campagna nazionale per la difesa del bambino nicaraguense".

3 ottobre Il comando regionale Yatama, il più importante di KISAN, depone le armi e si allea al governo contro l'FDN.

12 ottobre Daniel Ortega accusa Obando di aver ricevuto fondi dal governo statunitense, sotto forma di 19 berline di lusso e di stipendi da 9.000 dollari mensili per gli impiegati della Curia.

22 ottobre Si abbatte sul Nicaragua l'uragano "Joan", distruggendo interamente la città di Bluefields. Viene costituito un Comitato Nazionale di Emergenza. I partiti di destra rifiutano però di entrarvi e danno vita a un proprio comitato, diretto da Obando. Tramite esso, e in armonia con le posizioni statunitensi, chiedono che vengano limitati gli aiuti internazionali al Nicaragua,

affinché i sandinisti non se ne avvantaggino.
Il governo proclama lo stato di emergenza.

15 novembre Viene revocato lo stato di emergenza.

28 dicembre L'FSLN inizia un processo di revisione teso a fare di se stesso un partito di agitazione e di mobilitazione, e non un organo di potere.

1989

1° gennaio Celebrando la messa in Piazza della Rivoluzione, Obando attacca violentemente il governo.

13-14 febbraio Incontro dei capi di stato centroamericani a Costa del Sol, nel Salvador. Daniel Ortega annuncia la liberazione di quasi tutti i prigionieri politici e l'anticipazione delle elezioni generali al 1990.

19 febbraio Il secondo canale della TV nicaraguense viene messo a disposizione dell'opposizione in vista dell'imminente campagna elettorale.

21 febbraio Daniel Ortega replica duramente ai partiti dell'opposizione, che pretendono la ristesura della Costituzione.

17 marzo In applicazione degli accordi stipulati a Costa del Sol il 13 e 14 febbraio, vengono poste in libertà quasi 2.000 guardie somoziste. I contras rifiutano invece di rilasciare i loro prigionieri e centinaia di contadini rapiti e condotti in Honduras.

19 marzo Daniel Ortega annuncia una riforma della legge elettorale, che fissa nuove elezioni al 25 febbraio 1990. I partiti di opposizione, sia di estrema destra che di estrema sinistra, ora chiedono invece che le elezioni siano rinviate.

2 aprile 14 partiti di opposizione annunciano che si incontreranno, il 7 maggio, con i dirigenti della contra in Honduras.

4 aprile Il governo nicaraguense proroga fino al 30 aprile la tregua in vigore unilateralmente dal marzo 1988. L'attività dei *contras* è ora sporadica, e limitata ad attentati isolati e brevi attacchi.

6 aprile Daniel Ortega sottopone all'Assemblea Nazionale la nuova legge elettorale, molto più favorevole all'opposizione della precedente. In essa viene tra l'altro soppresso l'obbligo di presentare richiesta di autorizzazione per le manifestazioni politiche.

11 aprile I partiti di opposizione, sfidando l'accusa di tradimento, stringono un patto con l'FDN per un'azione concertata.

19 aprile L'Assemblea Nazionale approva la nuova legge elettorale, che tra l'altro prevede l'estensione del diritto di voto ai contras che abbiano deposto le armi e ai cittadini nicaraguensi che si trovino all'estero per ragioni speciali. L'opposizione, spalleggiata dalla Casa Bianca, vorrebbe invece che potessero votare tutti i nicaraguensi residenti all'estero, compresi i *contras* ancora in armi e gli uomini di Somoza emigrati a suo tempo. Per la destra, elezioni che non rispettino questo criterio sono false in partenza. È evidente il tentativo dell'opposizione di delegittimare in anticipo l'imminente processo elettorale.

28 aprile Hanno inizio i comizi elettorali in vista della scadenza del 1990. Risultano iscritti 13 partiti.

1° maggio In occasione della festa dei lavoratori, 5.000 persone assistono alla manifestazione dell'estrema destra, poche decine a quella dell'estrema sinistra (MAP, PCN e l'appena nato

Movimento Unitario Rivoluzionario) e 50.000 a quella dell'FSLN.

10 maggio In viaggio per l'Europa, Daniel Ortega riceve ad Amburgo la più clamorosa ovazione che gli sia mai stata tributata fuori del Nicaragua.

LA GUERRA PIU' DIFFICILE. LA RIVOLUZIONE SANDINISTA E L'ECONOMIA.

1979. Dopo la vittoria della rivoluzione, il Prodotto Interno Lordo (PIL) nicaraguense registra un decremento del 25%, il reddito procapite è sceso al livello del 1962, le riserve valutarie ammontano a soli 3 milioni di dollari, il tasso d'inflazione tocca l'80%. Le distruzioni materiali sono valutate in oltre 400 milioni di dollari.
Il debito estero ammonta a 1.600 milioni di dollari. Circa 2.000 proprietari latifondisti posseggono la metà delle terre coltivate. Per il resto prevalgono la proprietà particellare e il minifondo, con estensione inferiore ai 7 ettari. Tra le classi sociali, predominano i contadini (32,3% della popolazione), il settore informale urbano (24%) e il proletariato agricolo (22,8%). La disoccupazione riguarda il 30% della popolazione.
Tra le coltivazioni, le principali sono quelle del caffè, dello zucchero e del cotone, che però nel 1979 non viene seminato.
Con il decreto n. 3 del 22 agosto 1979, e poi con il decreto n. 38 del 3 settembre, la Giunta di Governo di Ricostruzione Nazionale confisca "tutti i beni della famiglia Somoza, nonché dei militari e funzionari che abbiano abbandonato il paese a partire dal dicembre 1977". 1 milione 120 mila ettari di terra, pari al 33% della superficie agricola nazionale, e una novantina di imprese industriali divengono di proprietà statale.
Con il decreto n. 25, entrato in vigore il 24 agosto 1979, viene nazionalizzato il sistema finanziario nazionale, e le banche straniere vengono poste sotto il controllo della Banca Centrale del Nicaragua. Si estendono i prestiti, prima riservati alla grande impresa, a piccoli e medi produttori, a tassi enormemente agevolati.
Con l'istituzione del Ministero del Commercio Estero, il 21 settembre 1979, lo Stato rivoluzionario si riserva il monopolio del commercio con l'estero nei settori basilari della produzione (caffè, zucchero, carne, cotone, prodotti del mare, alimenti di base, agricoltura e allevamento, banane, petrolio). Scopi dell'operazione sono "la riduzione dello squilibrio nelle transazioni commerciali internazionali; la riattivazione e stabilizzazione dell'economia; la rottura dei vincoli di dipendenza esterna che hanno servito da ostacolo a uno sviluppo equilibrato del paese."
Nel corso dell'anno, vengono fissati minimi salariali nei principali settori produttivi.
La parola d'ordine della Giunta, nei suoi primi mesi di vita, è quella della "rivitalizzazione dell'economia". A questo scopo, ci si muove con una certa cautela, cercando di evitare una caduta della produzione e di limitare la fuga di capitali.

1980 Viene varato il "Piano 80", che si propone: 1) la riattivazione dell'economia, aumentando la produzione e favorendo la redistribuzione della ricchezza; 2) la dinamizzazione dell'intervento economico statale; 3) l'affidamento della ricostruzione a quattro soggetti, "il popolo lavoratore, il governo, l'impresa privata e la comunità internazionale".
Per conseguire il primo degli obiettivi, senza ancora giungere a una riforma agraria, viene stabilito un tetto al prezzo di affitto della terra, inferiore dell'89% ai valori di mercato, e si estende il credito ai piccoli agricoltori. 97 mila famiglie contadine, su 110 mila esistenti, ricevono prestiti dalla Banca Nazionale dello Sviluppo a un tasso di interesse del 7% annuo.
Le terre confiscate ai Somoza -ribattezzate, con gli altri beni della famiglia del dittatore, Area di Proprietà del Popolo (APP)- sono coltivate da imprese statali o da cooperative. La cooperazione è incoraggiata, ma non imposta; i contadini sono lasciati liberi di dare alle loro cooperative la forma che preferiscono, a seconda delle colture e della composizione sociale delle varie zone.
Gli effetti di queste misure sono positivi, anche se lontani dalle previsioni troppo ottimistiche del "Piano 80". La riattivazione economica raggiunge un livello pari all'81% del PIL del 1978 (76% nel settore agroalimentare); il tasso di disoccupazione scende al 17%; il tasso di inflazione al 27%. Tuttavia il PIL cresce solo del 5,8% contro il 22,5% programmato; il settore manifatturiero, che secondo il "Piano 80" avrebbe dovuto crescere del 9,7%, cala invece dello 0,2%; i servizi registrano una crescita del 13%, mentre quella preventivata era del 39%. Inoltre l'impresa privata si mostra poco disposta a collaborare, e il grosso degli investimenti è effettuato dallo Stato.

Ma gli investimenti pubblici devono essere finanziati col ricorso all'indebitamento. Il debito estero resta così a 1.570 milioni di dollari.
Si cerca di porre al riparo dalla crisi le classi inferiori, fissando minimi salariali aggiornati e fornendo gratuitamente servizi essenziali. Col decreto legge n. 216, entrato in vigore ai primi dell'anno, la Giunta fissa dei massimali ai canoni d'affitto, stroncando la speculazione nel settore abitativo. Col decreto n. 264, del 2 febbraio 1980, vengono creati nei luoghi di lavoro dei centri di distribuzione a prezzo politico dei generi alimentari essenziali (CAT). Inoltre, con la "Legge di Difesa dei Consumatori", del 28 febbraio, tutti i principali beni di consumo non importati sono sottoposti a calmiere.

1981 E' l'anno della riforma agraria, che viene varata il 21 agosto. Essa prevede la confisca e la redistribuzione dei contadini delle proprietà latifondistiche lasciate incolte o mal coltivate. Per latifondo si intendono le estensioni di terreno superiori ai 350 ettari nella zona del Pacifico - incluse Matagalpa e Jinotega- e superiori ai 700 ettari nel resto del paese.
La legge tende ad ottenere l'appoggio al governo da parte della proprietà terriera di dimensioni anche grandi, ma attivamente impegnata nella riattivazione dell'economia nazionale. Ciò però fa sì che, nei primi mesi di applicazione, i contadini poveri e gli operai agricoli siano ben poco favoriti. La maggior parte delle terre espropriate viene infatti assorbita dal sistema cooperativo (ufficializzato dalla sessione solenne del Consiglio di Stato del 19 agosto 1981), da questo momento in rigoglioso sviluppo, e dalle aziende statali create sull'APP. La politica agraria dello Stato sandinista ha però il merito di staccare i medi e piccoli proprietari terrieri -raggruppati nell'UNAG, Unione Nazionale Agricoltori e Allevatori- dai grandi, facendone dei sostenitori delle scelte governative.
Se la produzione agricola conosce comunque un incremento, il quadro generale non è roseo. Nel 1981 crollano infatti i prezzi del caffè sul mercato internazionale, mentre aumentano del 33% quelli del petrolio importato. Se nel 1977 un quintale di caffè equivaleva a 12,6 barili di petrolio, nel 1981 equivale a soli 2,6 barili.
Inoltre il debito estero del Nicaragua continua a salire, ma più ancora sale l'utile sul debito, il cui pagamento assorbe il 48% delle esportazioni.
Il colpo decisivo all'economia nicaraguense viene però inferto dall'amministrazione Reagan, che fin dal suo insediamento blocca una donazione di 5 milioni di dollari offerta al Nicaragua dalle Nazioni Unite. Nell'aprile 1981 il governo USA sospende un prestito di 20 milioni di dollari approvato dall'amministrazione Carter, che ancora doveva essere consegnato. Poco tempo dopo viene sospeso un prestito di 81 milioni di dollari, e cancellati due crediti al Nicaragua di 14 e di 11 milioni.
Il "Piano 81", elaborato quando ancora si confidava nei prestiti statunitensi, fallisce tutti i suoi obiettivi. La disoccupazione, che sarebbe dovuta diminuire del 9-13%, resta stabile, l'inflazione supera il 30%, la crescita economica complessiva raggiunge solo il 50% di quanto preventivato.
Il 10 settembre viene proclamato lo "Stato di emergenza economica e sociale".

1982 I primi tre mesi dell'82 sembrano segnare una netta ripresa dell'economia nicaraguense. Le esportazioni aumentano del 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Inoltre si colgono i frutti della politica creditizia svolta nei confronti dei produttori agricoli fin dal 1979 e del Piano Alimentare Nazionale varato nel maggio 1981: il 20 marzo Sergio Ramirez annuncia che il paese è divenuto autosufficiente nella produzione degli alimenti di base (riso, fagioli e mais) e può cessarne l'importazione. Per di più si profilano ottimi risultati nella raccolta dello zucchero, del cotone e soprattutto del caffè.
Alla fine di maggio si abbatte però sul paese l'uragano "Alleta". Buona parte delle infrastrutture economiche sono distrutte. Vengono devastati il 60% del raccolto del mais e il 30% di quello del riso. 40 mila quintali di zucchero, 100 mila quintali di cotone, 4 mila quintali di caffè, 6 mila balle di cereali, già pronti per l'esportazione vengono resi inservibili. I danni complessivi ammontano a 360 milioni di dollari, pari al 25% del PIL.
Alle catastrofi naturali si sommano quelle innaturali. Il finanziamento statunitense ai *contras* costringe il governo sandinista a destinare alla difesa il 13% del bilancio nazionale, contro il 7% degli anni precedenti. Su pressione degli Stati Uniti, fin da gennaio la Banca Mondiale nega qualsiasi prestito, imitata, a partire da luglio, dalla Banca Interamericana di Sviluppo. In ottobre la Standard Fruit, unico compratore delle banane del Nicaragua, rescinde il contratto quinquennale firmato l'anno prima, e tenta di ostacolare l'esportazione del prodotto sui mercati europei.
A fronte della situazione, il governo sandinista si sforza prioritariamente di tutelare il livello di

vita delle classi popolari, provvedendo alla distribuzione capillare, al razionamento e alla regolazione dei prezzi di 23 beni di consumo fondamentali, otto dei quali diffusi attraverso canali garantiti. In tal modo l'inflazione riferita a questi prodotti non supera l'8%, mentre il prezzo dei beni di lusso aumenta del 50-60%. Fatto unico in tutto l'America Latina, il salario minimo cresce più che proporzionalmente rispetto al prezzo dei beni alimentari di base.
Simultaneamente, il governo elabora una serie di progetti di sviluppo e di differenziazione produttiva di lunga durata, collegati all'applicazione della riforma agraria varata l'anno prima. Alla fine del 1982 esistono nel paese 1500 cooperative, 600 delle quali sono cooperative agricole di produzione e lavoro.

1983 Nel 1983 la riforma agraria nicaraguense conosce una svolta decisiva. L'Assemblea Sandinista valuta che la riforma, fino ad allora centrata sulle cooperative (che hanno avuto in dotazione 266 mila ettari di terra) e sull'APP, se ha favorito i contadini semi-proletari della costa del Pacifico, ha invece trascurato le comunità contadine isolate ed arretrate delle zone nord-orientali del paese. Sono le zone battute dai *contras*, che dai primi dell'anno hanno intensificato i loro attacchi causando gravissimi danni anche economici.
Si inizia allora a distribuire le terre direttamente in proprietà ai piccoli affittuari, sacrificando anche porzioni dell'APP. Vengono ripartiti in tal modo, prima della fine dell'anno, 141.559 ettari, mentre altri 14.740 ettari sono assegnati a comunità indigene della Costa Atlantica.
Il 1983 è comunque un anno difficile per le classi popolari. Malgrado lo sviluppo globale, il governo non riesce ad aggiornare i salari dei lavoratori al costo della vita. Il cotone subisce il ribasso dei prezzi sul mercato internazionale, l'allevamento risente ancora della morte del 25% del totale delle mandrie nel corso dell'insurrezione, il mais è danneggiato dagli insufficienti incentivi. Inoltre si avvertono ancora i danni causati dall'uragano "Alleta".
Il colpo più grave per l'economia nicaraguense viene però, ancora una volta, dagli Stati Uniti. Nel maggio 1983 l'amministrazione Reagan riduce del 90% la quota di zucchero importata dal Nicaragua, che scende da 59 mila tonnellate a sole 6 mila (le 6 mila sono una pura formalità mantenuta per soddisfare le condizione imposte dal GATT ai paesi aderenti). Il Nicaragua deve frettolosamente cercare nuovi acquirenti (Algeria in primo luogo), che però pagano lo zucchero 12 centesimi di dollaro al chilo, contro i 40 che pagavano gli USA. L'inflazione sale dal 22,2% al 32%, il deficit commerciale aumenta da 317 a 350 milioni di dollari.
Il governo sandinista continua, anche in condizioni tanto drammatiche, a sussidiare la fornitura alla popolazione dei generi alimentari di base. Nel 1983 la percentuale del sussidio, rispetto al totale del deficit fiscale, è del 13,4%. Tra le classi sociali, quelle inferiori continuano dunque ad essere le meno colpite dalla crisi (tra l'altro, la disoccupazione scende dal 22,2% al 18,9%), pur in presenza, come si è detto, di un abbassamento dei salari reali.
Nel corso dell'anno viene diffuso il documento Lineamenti di politica economica del Governo di Ricostruzione Nazionale del Nicaragua (1983-1988), contenente la proposta del ridimensionamento delle mete di crescita economica.

1984 La guerra degli Stati Uniti contro il Nicaragua raggiunge la massima intensità. Gli attacchi dei *contras* provocano l'abbandono di 12 mila ettari seminati a caffè, equivalenti a un valore di 69 milioni dollari, nelle zone di confine; di 17.500 ettari a mais e fagioli, corrispondenti a un valore di 11 milioni di dollari, nelle provincie di Nueva Segovia e Zelaya Norte; l'incendio di 44 mila ettari di pineta, per un valore di 29 milioni di dollari, in quest'ultima provincia.
Il minamento dei porti del Nicaragua, attuato direttamente dalla CIA nel periodo febbraio-aprile, danneggia o distrugge una ventina di imbarcazioni nicaraguensi e straniere, causando danni per 34 milioni di dollari, di cui 11 dovuti alla paralisi dell'attività peschiera. Nelle zone minerarie vanno perdute 22 mila once d'oro.
Nel momento forse più difficile della sua esistenza, il governo sandinista decide di stringere ancora più strettamente i legami con la popolazione contadina. Nei primi mesi del 1984, ben 875 mila ettari di terra sono assegnati in proprietà a piccoli coltivatori. Ne beneficiano 35 mila famiglie contadine. La proprietà latifondista di oltre 350 ettari, che nel 1979 possedeva oltre il 50% dei terreni coltivabili, non ne possiede ora che il 12%. Il 18% è coltivato dalle cooperative di produzione, il 20% da imprese statali. A partire dal 1979, sono state oltre 60 mila le famiglie che hanno ottenuto dallo stato la terra in proprietà.
Il 18 giugno 1984 viene elevato il salario minimo degli operai agricoli, traendo le risorse necessarie da un inasprimento delle imposte sulla rendita, sul patrimonio e sugli immobili. Questa misura, e le altre connesse alla riforma agraria, fanno sì che l'approvvigionamento delle città non venga

interrotto, anche se si inizia a limitare il sussidio alla produzione degli alimenti di base. Le classi popolari godono anche di un lieve aumento dei salari reali (+0,1%), insufficiente però a far fronte all'inflazione, che raggiunge un tasso del 50,2%.
Essenzialmente a causa della guerra, il PIL diminuisce del 4,8% (dopo essere cresciuto, nel 1983, del 1,3%). Il debito estero a lungo termine sale da 3.263 a 3.900 milioni di dollari. Invece il debito a breve si riduce a 461 milioni di dollari, contro i 525 dell'anno precedente, ma essenzialmente per il motivo che i grandi organismi finanziari internazionali, controllati dagli USA, non concedono prestiti al Nicaragua.
Alle terribili difficoltà dell'economia, il paese reagisce da un lato con una serie di scelte politiche (privilegiare la campagna rispetto alla città; garantire l'alimentazione dei lavoratori produttivi; assicurare la gratuità dei servizi essenziali; spostare sulle classi privilegiate improduttive il peso della crisi, ecc.), dall'altro con un'ampia mobilitazione popolare per il controllo sui prezzi e sull'erogazione dei servizi, l'autodifesa, la vigilanza contro i sabotaggi.

1985 In gennaio viene di fatto soppresso il Ministero della Pianificazione (MIPLAN), che passa ad essere una segreteria alle dipendenze della Presidenza della Repubblica. E' l'ammissione di una grave sconfitta della politica economica sandinista. Dal momento della sua istituzione (1979), il MIPLAN non è mai riuscito ad esprimere una direzione unificata dell'economia. Ogni ministero ha agito di propria iniziativa, fissando nel proprio settore prezzi che non tenevano conto di quelli vigenti negli altri. Ciò ha incoraggiato la speculazione, l'emissione monetaria incontrollata, la formazione di due distinti mercati della valuta, nessuno dei quali - né quello ufficiale, né quello "parallelo"- in rapporto con l'economia reale.
D'altro lato, il sussidio ai beni di prima necessità e la fissazione di prezzi inferiori ai costi di produzione, se ha parzialmente tutelato le classi popolari, ha anche incoraggiato la formazione di un mercato nero in cui quei beni venivano rivenduti a prezzi aumentati. In questo mercato si sono inserite ampie fasce di lavoratori, che vi hanno trovato un modo per integrare un salario quotidianamente logorato dall'inflazione.
Di fronte a uno stato di cose praticamente ingovernabile, nel febbraio 1985 il governo sandinista vara un pacchetto di misure economiche il cui impatto è traumatico: soppressione dei sussidi al consumo, svalutazione della moneta (mantenendo un sistema di cambi multipli) e legalizzazione del mercato "parallelo" di valuta, riaggiustamento salariale che vincola il salario alla produttività, limitazione della spesa pubblica in servizi sociali, riforma fiscale per tassare l' "economia informale" e ridurre il deficit, aumento dei tassi di interesse, aggiustamento dei prezzi ai costi più una quota di profitto per le imprese, forte tassazione dei beni importati, canalizzazione dei beni di prima necessità verso i contadini e gli operai dei settori produttivi.
La manovra -chiaramente tesa ad incoraggiare la produttività, a rendere remunerativi gli investimenti ed a colpire l'economia sommersa- è discutibile sia sotto il profilo economico che sotto quello politico. Il governo non tiene conto della difficoltà di distinguere tra lavoro produttivo e improduttivo, né del fatto che all'economia informale contribuiscono gli stessi salariati, spinti da ragioni di sopravvivenza.
I risultati sono disastrosi, ed aggravati dall'embargo totale che, nel maggio 1985, il governo degli Stati Uniti decreta nei confronti del Nicaragua (il cui primo effetto è quello di far sparire i pezzi di ricambio in molti settori produttivi essenziali). Il PIL scende del 2,7%, gli investimenti cadono del 17%, le esportazioni del 13,8%, il consumo di alimenti di base del 3,6% (dato che segnala un peggioramento delle condizioni di vita), la produzione industriale del 7,8%. A fronte di tutto ciò l'inflazione, invece di scendere, si impenna e raggiunge un tasso del 210%.
Solo la produzione agricola mantiene i livelli degli anni precedenti, e in qualche caso li migliora, sebbene l'andamento della guerra (ora favorevole al Nicaragua) abbia costretto a dislocare molte comunità contadine. Ma i prezzi sui mercati internazionali sono ai loro minimi storici, e l'embargo USA ostacola le esportazioni dei prodotti agricoli, che scendono di 53,2 milioni di dollari.
Anche la svolta favorevole assunta dalle vicende belliche ha un costo altissimo: le spese militari rappresentano ora il 50% del bilancio nazionale.

1986 Il 1° gennaio 1986 il presidente Daniel Ortega annuncia a sorpresa un aumento dei salari oscillante, a seconda dei settori, tra l'80 e il 100%. Non si tratta solo di un adeguamento dei salari al tasso d'inflazione, ma anche e soprattutto di un tentativo di proseguire la politica economica varata nell'85 mirante a incoraggiare la produttività e a disincentivare l'economia sommersa.
Nella stessa direzione vanno i provvedimenti adottati nei mesi successivi: adeguamento dei prezzi ufficiali ai costi reali di produzione, svalutazione del cordoba, razionalizzazione delle finanze

pubbliche, garanzia di un guadagno minimo ai produttori.
Il 9 marzo viene decretato un nuovo incremento salariale del 50%, per difendere il livello di vita dei lavoratori a fronte dei nuovi prezzi. Lo stesso obiettivo perseguono le leggi istitutive degli ispettori popolari e del registro dei consumatori, finalizzate a un più stretto controllo della distribuzione degli alimenti di base e dei loro prezzi.
Il governo confida che le spinte inflattive, inevitabilmente generate dagli aumenti salariali e dall'aumento dei prezzi ufficiali, vengano riassorbite dall'incremento della produzione. Nella situazione che vive il paese, il calcolo è troppo ottimistico. La sconfitta strategica dei *contras*, che quest'anno ha la sua consacrazione, ha richiesto massicci investimenti nel settore bellico (improduttivo per antonomasia), che continua ad assorbire la metà del bilancio statale. Le forze armate sottraggono alla produzione 70-80.000 giovani. Intere zone, divenute teatro di guerra sono state evacuate.
Nelle regioni settentrionali del paese i contadini, raggruppati in comunità autodifese, producono essenzialmente per l'autoconsumo. Nelle città, e specialmente a Managua, in cui si è riversato un terzo della popolazione nicaraguense, i rifornimenti affluiscono irregolarmente, e gli stessi CAT restano non di rado sprovvisti di tutto. Le frequenti interruzioni dell'energia rendono problematico il funzionamento delle fabbriche. L'erogazione dell'acqua viene sospesa due volte alla settimana.
In un quadro del genere, risulta impossibile la formulazione di progetti che non siano a brevissimo termine. I programmi concernenti l'educazione e la salute vengono mantenuti, ma non incrementati. Gli investimenti sono diretti a preservare la capacità produttiva già esistente nel paese, senza tuttavia ampliarla.
Nella seconda metà dell'anno si deve registrare il fallimento delle misure economiche adottate. L'aumento dei salari e la parziale liberalizzazione dei prezzi hanno spinto il tasso di inflazione al 547,5%. Il PIL, lungi dall'accrescersi, è sceso del 3,1%. L'economia nicaraguense è sull'orlo del collasso.

1987 Il 1987 segna il crollo dell'economia del Nicaragua. Agli inizi dell'anno la Direzione Nazionale dell'FSLN annuncia che obiettivo da conseguire non è la crescita, ma la sopravvivenza, per tentare di contenere la crisi entro limiti sopportabili. A tal fine, lo sforzo prioritario deve essere indirizzato a consolidare e incrementare la produzione nazionale di alimenti, favorendo ovunque possibile -ed anche nell'esercito- forme di autosostentamento.
L'economia nicaraguense assume dunque un carattere che viene definito "di sussistenza", e che esclude la formulazione di ampi progetti di sviluppo. Ciò significa sancire la priorità assoluta delle campagne, limitando l'approvvigionamento delle città ai canali di distribuzione controllati dallo Stato e indirizzati ai settori produttivi -il che implica uno smisurato aumento dei prezzi di tutte le merci non circolanti in quei canali. Il privilegio accordato alle campagne si manifesta anche nella radicalizzazione della riforma agraria, che arriva a toccare le tenute di grande estensione messe a coltura. Un ruolo molto importante svolge la UNAG, sia nella rivendicazione della terra ai contadini poveri, sia nell'organizzazione dell'economia di sussistenza nelle regioni agricole del paese.
Fondamentale per la continuità della produzione agricola è la funzione di circa 50 insediamenti in cui sono stati concentrati i contadini sfollati dai teatri di guerra, 39 dei quali organizzati in cooperative per la coltivazione collettiva del suolo. Il governo si impegna a dotarli di ogni struttura attraverso il "Piano Tetto", di cui beneficiano 20.000 contadini.
Sostanzialmente, il governo sandinista si avvia alla fine del conflitto armato avendo evitato il rischio corso da quasi ogni rivoluzione, e cioè il boicottaggio da parte delle classi rurali e l'imboscamento dei viveri. Non è invece riuscito a razionalizzare i rapporti città-campagna e ad impostare una politica dei prezzi di lungo respiro, anche a causa delle contraddizioni insite nella formula dell' "economia mista". Inoltre ha praticato una politica monetaria poco accorta, ricorrendo a troppo frequenti emissioni di biglietti di banca per far fronte alle spese più impellenti. In settembre è il tracollo. L'inflazione schizza a un tasso ufficiale del 1.500%, la Banca Centrale deve sovraccaricare di zeri i biglietti di banca, la "dollarizzazione" dell'economia è completa. Non esistono più progetti, non esiste una politica economica, nessun indicatore conserva un senso, il mercato è in preda all'anarchia totale. In pratica, l'economia nicaraguense ha cessato di esistere.

1988 A fronte del caos economico, il governo sandinista adotta una terapia d'urto. Il 14 gennaio Daniel Ortega annuncia il cambio della moneta. I cittadini nicaraguensi hanno tre giorni di tempo

per cambiare, nei 2.000 banchi allestiti rapidamente e segretamente in tutto il paese, i vecchi con i nuovi cordoba, il cui rapporto di valore è di 1.000 a 1. Il nuovo cordoba ha una parità nei confronti del dollaro di 10 a 1. Ogni cittadino può cambiare fino a 10 milioni di cordoba. Le somme eccedenti vengono trattenute dalla Banca Centrale su un conto corrente vincolato a 12 o 24 mesi, e il loro impiego è possibile solo se si dimostra la sua finalità produttiva.
Gli scopi della manovra -denominata "Operazione Martiri di Quilalì"- sono chiari: 1) ridurre la massa monetaria in circolazione, contraendo il tasso di inflazione; 2) colpire le attività speculative e illegali, azzerando tra l'altro il volume del denaro in mano ai *contras*; 3) unificare il cambio legale e quello "parallelo", stroncando collateralmente il mercato clandestino del dollaro.
La prima fase dell'operazione -che ha successo immediato, riducendo del 20% la massa monetaria e abbassando dal 300 al 50% il tasso mensile di inflazione- è completata da altre misure: riduzione del 10% del bilancio statale (il 25% del personale dei ministeri viene licenziato), sostegno alla produzione per l'esportazione con adeguamento dei prezzi a quelli in vigore sui mercati internazionali, aumenti salariali medi del 384% contro un aumento solo del 273% dei prezzi controllati dei 33 prodotti di base. Anche in questo caso i fini sono evidenti: 1) spostamento di manodopera dai settori improduttivi a quelli produttivi; 2) incoraggiamento dell'esportazione, mentre l'importazione viene scoraggiata dagli alti tassi di cambio; 3) salvaguardia del tenore di vita della classe operaia.
La manovra è audace, ma i suoi effetti non sono duraturi. In giugno, infatti, l'inflazione torna al 1.500%. Il fatto è che gli aumenti salariali hanno incrementato la domanda, mentre la produzione si è ristretta, essendo scomparsi i prezzi elevati garantiti dal mercato nero. E' evidente che il principale problema da risolvere è quello dell'incremento di produzione; ma l'obiettivo non è facile da raggiungere, con un tasso di cambio che aumenta il prezzo dei beni importati e una minor quantità di denaro in mano ai commercianti.
Il governo decide di condurre la manovra agli estremi. In giugno e luglio viene attuata una nuova svalutazione del cordoba del 566%, i prezzi sono quasi completamente liberalizzati per incoraggiare la produzione, i salari affidati alla libera contrattazione nel settore privato e contenuti nel settore pubblico. Al tasso di cambio commerciale, che rimane unico, viene affiancato un tasso finanziario, per impedire che ricompaia il mercato nero della valuta. I generi alimentari di base sono direttamente distribuiti dal governo nelle imprese.
Ancora una volta le misure di liberalizzazione, in un contesto di economia mista, si rivelano devastanti. La produzione non aumenta, il debito estero raggiunge i 7 miliardi di dollari (tre volte il valore del PIL), l'inflazione arriva al tasso assurdo del 5.000%.
In ottobre, l'uragano "Joan", che distrugge per intero la città di Bluefields, infligge il colpo di grazia all'economia del Nicaragua.

1989 L'anno si apre sotto i peggiori auspici, parzialmente temperati dalle sempre più ampie prospettive di pace. Il prezzo delle materie prime sui mercati internazionali, malgrado alcuni aggiustamenti, rimane basso, e una delle produzioni tipiche del Nicaragua -il cotone- ha cessato di essere voce fondamentale di entrata per il totale monopolio statunitense sull'industria tessile. Dai 185 mila ettari coltivati a cotone prima della rivoluzione, si è passati a soli 36 mila ettari. Inoltre i danni causati dall'uragano "Joan", malgrado i consistenti aiuti internazionali, restano astronomici.
I problemi cruciali rimangono quelli della produzione e del disordine monetario. All'inizio dell'anno il governo annuncia la propria intenzione di affrontare entrambi i problemi tramite una politica di rigore e un costante adeguamento del cambio del cordoba ai valori reali, che avvantaggi i settori produttivi volti all'esportazione.
Ha così inizio una continua rincorsa delle quotazioni raggiunte dal dollaro al mercato nero: attraverso ripetute svalutazioni, a marzo un dollaro viene quotato 4.250 cordoba sul mercato ufficiale e 4.800 su quello "parallelo" ufficializzato, riservato agli esportatori. Così in effetti i settori produttivi che esportano sono ampiamente remunerati, e distolti dal mercato clandestino. Restano da vedere le ripercussioni della manovra sulle altre variabili economiche, considerando che i beni importati raggiungono prezzi vertiginosi, e che in economia è assioma che ogni incremento produttivo implichi una crescita delle importazioni. Ma per il governo del Nicaragua è ormai questione di priorità, non di sviluppo equilibrato.
L'esperienza degli anni precedenti mostra due periodi, il primo dei quali (1979-1984) caratterizzato da un controllo statale assai stretto sull'economia, da ampi progetti di riforma, dalla priorità accordata ai consumi popolari, mentre il secondo (1985-1989) vede un'accentuata liberalizzazione del mercato, accompagnata da una politica di austerità. Non vi è dubbio che sia nel secondo

periodo che la crisi -originata, è bene ricordarlo, dalla guerra, dall'embargo statunitense, dal crollo dei prezzi delle materie prime e dalla situazione complessiva dell'America Latina- ha raggiunto le soglie dell'irrecuperabilità. Va detto, tuttavia, che anche quando la politica economica sandinista ha imboccato una strada forse obbligata, ma contraria alla sua autentica vocazione, ha mantenuto gli operai e i contadini al centro del proprio progetto rivoluzionario.
Le prospettive attuali sembrano piuttosto buone. In marzo è stato annunciato il progetto di costruzione del canale interoceanico che, sebbene ancora in fase di studio, potrebbe attirare in Nicaragua ingenti investimenti stranieri. Inoltre la politica di austerità ha finalmente cominciato a dare i suoi frutti, e si è trattato di frutti eccezionali. A maggio infatti il tasso di inflazione è precipitato al 12%, cifra che per il Nicaragua sembrava un irraggiungibile miraggio. Ciò si è ottenuto attraverso sacrifici che hanno indubbiamente logorato il consenso al governo, senza però che si producessero esplosioni sociali come quelle verificatesi in Venezuela e in Argentina. Ma è soprattutto la fine vittoriosa della guerra, con le enormi risorse umane e materiali che potrebbe liberare, la migliore garanzia per il futuro economico del paese.

GENESI E SVILUPPO DI UNA CONTRORIVOLUZIONE ARTIFICIALE

Luglio 1979 - Dicembre 1980 Apparizione di bande composte da alcune centinaia di uomini male armati e poco addestrati. Questi gruppi si dedicano soprattutto al furto di bestiame e al contrabbando. Sono composti da ex ufficiali somozisti, da proprietari legati al vecchio regime e da qualche ex guerrigliero.

1979 - 1980 Nascono le seguenti organizzazioni:
- Esercito di Liberazione Nazionale (ELN), composto da ex soldati semplici della Guardia di Somoza.
- Alleanza Democratica Rivoluzionaria Nicaraguense (ADREN), composta da ex ufficiali della Guardia Nazionale.
- Legione 15 Settembre, costituita dal vertice dell'ex Guardia somozista.

Queste forze di opposizione armata alla rivoluzione sandinista si addestrano dapprima in campi privati negli Stati Uniti, poi stabiliscono degli accampamenti in Honduras a partire dalla fine del 1979.
Le ex guardie addestrate in Florida formano i primi nuclei terroristici, che si trasformeranno in seguito nei "Commandos operativi speciali".
La Radio 15 Settembre trasmette dall'Honduras verso il Nicaragua. La sua propaganda si articola attorno ai temi dell'anticomunismo, della difesa della proprietà privata e della religione a fronte dell' "ateismo del regime sandino-comunista".

Luglio 1980 Una banda capeggiata da un ex guerrigliero, "Dimas", fa parlare di sé. Tenta di impadronirsi dei villaggi di Quilalì e Yalì. Rivendica i primi assassinii di dirigenti di cooperative e di educatori popolari.

1981 Nascita della Forza Democratica Nicaraguense (FDN), formata dall'ELN, dall'ADREN e dalla Legione 15 Settembre. Steadman Fagoth converte l'organizzazione miskita MISURA in una forza controrivoluzionaria.
La CIA, che ha ricevuto 19 milioni di dollari per la guerra clandestina, dirige le operazioni e finanzia l'FDN, MISURA e il piccolo raggruppamento politico UDN-FARN.
L'addestramento delle forze controrivoluzionarie è affidato dalla CIA a consiglieri militari argentini.

Aprile 1982 Fondazione dell'Alleanza Rivoluzionaria Democratica (ARDE), composta dal Fronte Rivoluzionario Sandino, diretto dall'ex sandinista Eden Pastora, e dal Movimento Democratico Nicaraguense di Alfonso Robelo. Alla fine del 1982, Brooklyn Rivera si ritira da MISURA e forma l'organizzazione MISURASATA (riprendendo il nome dell'organizzazione miskita che i sandinisti avevano invitato a partecipare al Consiglio di Stato) e la affilia al fronte di opposizione che agisce dal Costa Rica, l'ARDE, rompendo così la propria alleanza con l'FDN. Netta ostilità dell'ARDE a qualsiasi alleanza con l'FDN, diretto da ex somozisti.
Il messaggio ideologico dell'ARDE è divulgato soprattutto attraverso le radio "Voce di Sandino" e "Impatto".

Fine 1982 Sul fronte nord, in Honduras, creazione di un direttorio politico dell'FDN al comando dell'ex colonnello somozista Enrique Bermudez e organizzazione di unità militari denominate "forze d'operazione". La CIA partecipa direttamente alle attività dei **contras**.
Malgrado gli sforzi organizzativi, la consistenza dei **contras** non supera i 2-3.000 uomini. Nondimeno, l'FDN effettua un lungo lavoro d'infiltrazione grazie alla rete dei parenti di ex guardie nazionali, alla radio, all'attività nelle zone contadine isolate non ancora toccate dalle riforme della rivoluzione sandinista.

1983 Si contano 17 accampamenti di **contras** in Honduras. Le Forze operative (200-300 uomini) si muovono all'interno del Nicaragua in zone geografiche precise. L'FDN utilizza metodi di persuasione politica, ideologica e religiosa per il reclutamento dei suoi aderenti. Le forze controrivoluzionarie raggiungono gli 8-9.000 uomini.
Atti di sabotaggio orchestrati dalla CIA (aeroporto di Managua, porto di Corinto, posti militari, cooperative di pescatori).

1984 MISURASATA (B. Rivera) si separa dall'ARDE e MISURA (S. Fagoth) si sottomette all'FDN. La CIA cerca di unificare tutte le forze controrivoluzionarie. L'FDN organizza nove comandi regionali:
1) Comando regionale NICARAO, comandato dall'ex guardia nazionale Benito Bravo. La sua base principale è a La Lodoza, in territorio honduregno.
2) Comando regionale SEGOVIA
3) Comando regionale DIRIANGEN, diretto dall'ex guardia nazionale Luis Moreno Payàn ("Mike Lima"). La sua base è a Las Vegas, in Honduras.
4) Comando regionale RAFAEL HERRERA, comandato da Encarnaciòn Valdivia. La sua base è a Banco Grande (Honduras).
5) Comando regionale JORGE SALAZAR, comandato dall'ex guardia nazionale Ramòn Rivas ("El Quiché"). Stanziato entro i confini nicaraguensi.
6) Comando regionale SAN JACINTO, diretto dall'ex guardia somozista Francisco Ruiz Castellòn ("Renato"). Stanziato in Nicaragua.
7) Comando regionale JOSE' DOLORES ESTRADA, diretto dapprima dall'ex guardia nazionale Efraìn Mondragon (Moisès"), poi, dopo la diserzione di questi, da Marcos Orlando Navarro Carrasco ("Dimas").
8) Comando regionale ANDREAS CASTRO, comandato da Francisco Valdivia Chavarria.
9) Comando regionale JUAN CASTRO, comandato da Josè Danilo Galeano Rodas ("Tiro Blanco").
Gli analisti ritengono che le forze controrivoluzionarie raggiungano in questo momento da 12 a 15.000 effettivi. Ogni comando regionale coordina due o tre corpi di spedizione, che hanno per obiettivo lo stanziamento permanente in Nicaragua.
Malgrado diversi tentativi, i *contras* non riescono ad occupare un territorio e a farsi dichiarare parte belligerante. I sandinisti hanno imparato a fronteggiare la guerra dei *contras*, anche se la difesa della sovranità nazionale provoca perdite ingenti in vite umane, strappa un'ampia porzione delle risorse economiche e costituisce un freno per i progetti di costruzione dello Stato rivoluzionario.

Aprile 1984 La CIA mina i porti di Puerto Corinto e Puerto Sandino. Il Nicaragua presenta un ricorso contro gli Stati Uniti davanti al Tribunale internazionale dell'Aia.
I *contras* si rivolgono sempre più ad obiettivi civili, tentano di impedire la raccolta del caffè e distruggono le installazioni produttive delle cooperative, per spargere il terrore tra la popolazione civile.
Azioni spettacolari dell'ARDE sul fronte sud, in particolare con la conquista, pagata a caro prezzo, del villaggio semideserto di San Juan del Norte. Si intensificano le pressioni perché Eden Pastora accetti di collaborare con i *contras* dell'FDN. L'ex comandante sandinista rifiuta; nel maggio 1984, resta ferito in un attentato in cui muoiono quattro dei suoi uomini.

1985 Il comando regionale Jorge Salazar è trasformato in comando operativo e integrato a un altro comando regionale.
Edgar Chamorro e Lucia Cardenal abbandonano l'FDN, di cui diviene comandante in capo Adolfo Calero.
L'ARDE si divide in due frazioni: quella di Robelo entra a far parte del fronte sud dell'FDN, mentre Eden Pastora opera autonomamente. Brooklyn Rivera aderisce all'ARDE.

Maggio 1985 Si costituisce l'Unione Nazionale di Opposizione (UNO), formata da Arturo Cruz, Adolfo Calero e Alfonso Callejas.

Luglio 1985 KISAN, una nuova organizzazione miskita, nasce dalle ceneri di MISURA. La capeggia Wycliffe Diego.
Numerosi analisti ritengono che, malgrado il rigonfiamento dei loro effettivi, dalla metà del 1985 i *contras* entrino in una fase di sconfitta strategica, dopo aver seriamente minacciato il governo sandinista per tutto l'84.

Maggio 1986 I dirigenti dell'UNO si riuniscono a Miami, su pressione degli Stati Uniti, per tentare di mettere fine alle proprie divisioni interne. Arturo Cruz auspica che la politica abbia maggior peso nelle decisioni e che le finanze passino sotto il diretto controllo statunitense. Adolfo Calero e il suo alleato Enrique Bermudez controllano l'orientamento dell'UNO e le operazioni militari con la supervisione della CIA.
Apertura di uffici di rappresentanza dell'UNO in alcune città europee, grazie a un diretto finanziamento della CIA.
Sei dei sette dirigenti dell'ARDE abbandonano Eden Pastora e si uniscono a "El Negro" Chamorro nell'UDN-FARN, alleata all'FDN e all'UNO. Pastora chiede asilo al Costa Rica (dove già si trova da anni) e si ritira dalla lotta armata.

Giugno-novembre 1986 I contras si raggruppano, con la sola eccezione del comando Salazar, sulla frontiera honduregna. Dopo avere dislocato la popolazione, l'esercito sandinista dispone ormai di una zona di fuoco libera lungo la frontiera, e può più facilmente respingere i contras verso i loro accampamenti in Honduras. Con l'operazione Lluvizna (pioggerellina), il Ministero degli Interni smantella le reti civili di sostegno ai *contras*.
In novembre, le truppe sandiniste respingono un tentativo di infiltrazione in Nicaragua da parte di 3.000 *contras*.

Novembre 1986-febbraio 1987 Lo scoppio dello scandalo "Irangate" ha delle ripercussioni sull'organizzazione dell'opposizione nicaraguense. Di fronte alla sempre più estesa avversione alla politica di Reagan in America Centrale e alle continue atrocità commesse dall'FDN, l'amministrazione USA auspica una plastica facciale dei *contras*. D'altro canto, le divisioni in seno all'opposizione nicaraguense riflettono le divergenze politiche tra Casa Bianca, Segreteria di Stato, Pentagono, CIA e il nuovo consigliere per la sicurezza Frank Carlucci.
Alcuni auspicano l'allargamento dell'UNO per attirare nuove forze di opposizione e diversificare l'appoggio ai *contras* in America Latina ed in Europa. Altri sono invece fautori di una soluzione puramente militare, ed appoggiano il duo Calero-Bermudez, mentre i primi sostengono Cruz, Robelo e Chamorro.

Febbraio-aprile 1987 Lotte intestine in seno alla *contra*.
Tentativo frustrato di penetrazione di un forte contingente di *contras* dall'Honduras, che si appoggia a un campo d'aviazione clandestino in costruzione nella zona del fiume Bocay.

Maggio 1987 Con un'operazione elitrasportata di dimensioni inusitate, l'Esercito Popolare Sandinista distrugge il campo d'aviazione del fiume Bocay e costringe il grosso dei *contras* a ripiegare disordinatamente in territorio honduregno. E' la seconda grave sconfitta dell'FDN, dopo la distruzione, avvenuta nel marzo 1986, del campo di addestramento honduregno di El Paraiso.
Da questo momento, le divisioni nel seno dell'opposizione nicaraguense diventano laceranti. Minaccia di dimissioni di Arturo Cruz, poi dimissioni effettive di Calero, per impedire che Cruz abbandoni il vertice dell'UNO. Calero resta però alla guida dell'FDN, e ciò fa sì che Cruz si allontani definitivamente.
La guida dell'UNO passa a Pedro Joaquin Chamorro jr. Questi tenta di raggruppare tutti i gruppi armati in un'unica organizzazione militare, ma il progetto fallisce miseramente. Si susseguono le defezioni. Si dimette il capo militare del Fronte sud, UDN-FARN, Fernando "El Negro" Chamorro, imitato da uno dei comandanti di KISAN, Marcelo Maldonado. Steadman Fagoth annuncia la cessazione delle operazioni, a causa dell'inettitudine dei capi dell'FDN. Una parte di KISAN forma "KISAN per la pace", organizzazione miskita che mantiene uno stato di non belligeranza con i sandinisti.
I gruppi ancora attivi dell'FDN si limitano ad atti terroristici, attaccando in particolar modo i

cooperatori internazionali.

Maggio-giugno 1987 L'UNO cessa di esistere. Al suo posto sorge l'organizzazione Resistencia nicaragüense, diretta da Aristide Sanchez (dirigente dell'FDN), Pedro Joaquim Chamorro (ex direttore dell'UNO), Alvaro Jerez (dirigente del BOS, "Blocco d'opposizione del Sud"), Azucena Ferrey (ex vice-presidente del Partito Social-Cristiano), Alfonso Robelo (ora capo di un "Partito socialdemocratico") e Alfredo Calero.
Il comando militare dell'FDN resta nelle mani di Enrique Bermudez.

Estate 1987 Ultima massiccia infiltrazione di *contras* dall'Honduras. Viene annunciata con grande clamore la conquista dei villaggi minerari di Bonanza e di Siuna. In realtà si è trattato di una breve incursione, e i *contras* sono stati messi in fuga dai minatori e dai contadini organizzati in milizie. Fallisce anche il tentativo di interrompere l'unica arteria che unisce le due coste del paese. I *contras* superstiti si disperdono in piccole bande.

Agosto 1987 Il 6 e 7 agosto riunione in Guatemala dei presidenti dell'America Centrale. Seguendo le linee del piano di pace elaborato dal presidente del Costa Rica Arias, conscio del fallimento della politica reaganiana nella regione, viene sottoscritto l'accordo denominato "Esquipulas II". I cinque presidenti si impegnano a trovare soluzioni autonome ai problemi regionali, ad avviare un dialogo con l'opposizione, a non sostenere le opposizioni armate di altri paesi.
Nei mesi successivi, il solo Nicaragua mostra di voler applicare le clausole dell'accordo; quest'ultimo è tuttavia importante perché paralizza la politica dell'amministrazione Reagan in Centroamerica e priva i *contras* di qualsiasi legittimità politica.
Il vertice della Resistencia nicaragüense accenna subito a sfaldarsi.

Novembre 1987 Dopo che i *contras* hanno posto condizioni inaccettabili per una trattativa e violato un cessate il fuoco unilaterale deciso dal governo, l'Esercito Popolare Sandinista scatena l'Operazione DANTO. Le forze residue dell'FDN vengono annientate in territorio nicaraguense, il Comando regionale Salazar — l'unico ancora esistente — viene smantellato. L'EPS insegue i superstiti fin dentro il territorio honduregno.

1988 In seguito all'amnistia decretata dal governo sandinista, in applicazione dei trattati di Esquipulas II, Alfonso Robelo abbandona la lotta armata, imitato da altri dirigenti e combattenti *contras*.
Inizio dei dialoghi diretti tra sandinisti e opposizione armata. Le concessioni del governo nicaraguense prevedono, come contropartita, la concentrazione dei gruppi ancora in armi in zone delimitate del paese, rifornite esclusivamente dalla Croce Rossa.
Scontri a fuoco in territorio honduregno tra *contras* aperti al disarmo — come l'ex guardia nazionale Walter Saùl Calderòn Lopez ("Toño") — e l'ala intransigente capeggiata da Enrique Bermudez, spalleggiato dalla Casa Bianca.
Alfredo Calero, capo del gruppo dei negoziatori per conto della FDN, entra a sua volta in contrasto con Bermudez e, dopo alterne vicende, lascia l'incarico.
I colloqui diretti tra sandinisti e *contras* raggiungono un punto morto. Il governo sandinista si trova in pratica senza interlocutori.
Enrique Bermudez assume il controllo esclusivo dell'FDN. In Nicaragua si registrano solo sporadici atti di sabotaggio.

Febbraio 1989 A San Salvador nuovo incontro dei presidenti centroamericani. L'Honduras si impegna ad allontanare i *contras* — rimasti privi di un noto capo militare, "Aureliano", ucciso in un attentato attribuito ai sandinisti — dal proprio territorio.
L'amministrazione Bush, prendendo sostanzialmente atto dell'accordo e della sconfitta dell'opzione *contras*, subordina l'aiuto a questi ultimi alla rinuncia, da parte loro, alla lotta armata.
In Nicaragua non si combatte più. Rimasti privi dell'assistenza statunitense, i *contras* cessano virtualmente di esistere.

La presente cronologia, integrata, aggiornata e parzialmente modificata, è tratta da P. Harrison, *Etats-Unis contra Nicaragua*, Ginevra 1988.

BRONCHO
via Tiepolo 1
20133 MILANO

ALCATRAZ
via degli Aurunci 49
00185 ROMA

ROSSOPERAIO MATERIALI
c.p. 2390
74100 TARANTO

CENTRO KARL MARX
vicolo del Guazzo 1
29100 PIACENZA

POLITICA E CLASSE
piazza Immacolata 28/29
00185 ROMA

OFFICINA
corso della Resistenza 60
80011 ACERRA

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
via degli Asili 10
LUCCA

COLLEGAMENTI WOOBLY

NOTE SULLA RISTRUTTURAZIONE NEGLI ANNI OTTANTA

di Salvatore Caratozzolo

PREMESSA

Non è semplice raccontare l'economia degli anni Ottanta quando ancora è in corso un acceso dibattito sulla crisi degli anni '70 e sulle sue conseguenze sulla struttura economica internazionale; quelli del decennio che sta per finire sono stati anni di transizione che però hanno visto una intensa ristrutturazione tecnologica e l'affacciarsi di una nuova divisione internazionale del lavoro, conseguente al primo shock petrolifero e alla perdita di egemonia degli Stati Uniti.
In questi anni '80, dominati culturalmente più che nelle reali politiche economiche dalla *reaganomics* e dal thatcherismo (versioni moderne dell'impianto teorico neoclassico), si sono rovesciati i rapporti di forza fra capitale e lavoro del decennio precedente; le ristrutturazioni tecnologiche imperniate sull'espulsione di lavoro vivo e incrementi della produttività hanno permesso la ricostituzione di ampi margini di profitto e una ripresa dell'accumulazione su scala allargata. Ma tutto ciò non è stato sufficiente ad allontanare lo spauracchio della recessione. Per il capitale la crisi di redditività (misurata dal rapporto fra profitti e capitali investiti) continua e si approfondisce. In questo senso il biennio 1973/75 è l'inversione della tendenza e la crisi degli anni '80 con la relativa instabilità, se ha permesso di fronteggiare l'attacco operaio degli anni precedenti, non ha prodotto soluzione alcuna al problema degli sbocchi e alle esigenze di riproduzione su scala ogni volta più allargata che il capitale persegue da sempre.
Qui va chiarito che (al di là della semantica economica borghese spesso ingenuamente o acriticamente assimilata anche dalla sinistra rivoluzionaria) la nozione di crisi cui si fa riferimento è quella marxiana di «momento della perturbazione e dell'interruzione del processo di di riproduzione»[1] e di momento in cui «erompono le contraddizioni e le antitesi della produzione borghese»[2] e l'unità dei diversi momenti si spezza per ricomporsi violentemente. In altri termini, la crisi è la rottura dell'unità dialettica di produzione e circolazione, della valorizzazione attesa dei capitali investiti che si cerca di ripristinare d'autorità.
Credo che vada sottolineato con forza come, con scorno di tutti i teorici del post-industrialismo, la teoria marxiana sempre più si stia rivelando l'unica in grado di permettere una comprensione reale dei fenomeni economici e sociali di un sistema in cui il rapporto di capitale avanza sempre più, interessando sempre nuovi settori ed aree geografiche. In questo senso va aggiunto che per Marx la crisi non è quella del singolo capitalista o del singolo stato ma riguarda il modo di produzione e i rapporti sociali sottintesi, il capitale, l'economia-mondo.
In sostanza, in questa sede si vuol sostenere che la crisi economica internazionale ha conosciuto (e l'ottobre nero del 1987 ne è un esempio) un suo approfondimento nel decennio in corso e che, al contempo, essa è stata utilizzata quale micidiale strumento di attacco e divisione del proletariato e del movimento operaio italiano; la crisi ha cioé creato al capitale e allo stato la possibilità di dar luogo ad una «economia dell'emergenza», il cui principale obbiettivo di breve periodo era quello di determinare le condizioni politiche di una sconfitta dell'antagonismo di classe sviluppatosi negli anni '70.

IL QUADRO ECONOMICO INTERNAZIONALE

I primi anni Ottanta, in Italia e nel mondo, sono gli anni della stagflazione, cioè insieme di inflazione e stagnazione produttiva con conseguente crescita della disoccupazione, fenomeno indotto dalla crisi iniziata nel 1973 che si dimostrò essere una vera e propria crisi del sistema di regolazione che fino ad allora aveva retto lo sviluppo capitalistico postbellico, e che comprende da un lato le leggi da cui dipende l'accumulazione del capitale e dall'altro i rapporti fra sistema produttivo e sistema finanziario.
Tale crisi era un riflesso della perdita di concorrenzialità e dell'internazionalizzazione dell'industria americana che provocarono prima notevoli disavanzi nei movimenti di capitale e poi disavanzi della bilancia commerciale degli USA; così nel 1971 si arrivò alla crisi del dollaro e alla messa in mora degli accordi di Bretton Woods e nel 1973 alla fine del sistema dei cambi fissi, cui seguirono i due shock petroliferi nel 1973/74 e nel 1979. Questa crisi monetaria mondiale e la sconfitta militare USA in Vietnam crearono le condizioni di una «crisi di egemonia» statunitense e determinarono l'obsolescenza di alcuni degli ordinamenti istituzionali su cui si era basata l'egemonia formale degli USA.[3]

Questa situazione si tradusse in una moltiplicazione degli effetti recessivi e inflattivi nel resto del mondo (e in particolare in Europa, maggiormente interessata da quel sistema di regolazione che era in via di demolizione). All'inizio degli anni Ottanta tutta l'economia mondiale è in recessione; il dato macroeconomico comunque non impedisce che alla crescente disoccupazione si affianchi un miglioramento del tenore di vita di alcuni strati della popolazione, così da creare ulteriori premesse di stratificazione e divisione sociale, in cui la forbice fra chi sopporta il peso della crisi e il ricatto della disoccupazione e chi della crisi si avvantaggia è via via crescente.
In Europa la crisi economica riporta in auge le teorie monetariste e, a partire dell'Inghilterra, si gettano le basi per il progressivo smantellamento dello stato sociale; l'obiettivo è quello di ricreare ai capitali privati un terreno favorevole alla ripresa delle «aspettative» che quindi si traduca in una ripresa degli investimenti, facendo in modo che tale accumulazione sia soprattutto orientata a risparmiare lavoro allo scopo di ridurre quantitativamente e qualitativamente la forza del movimento operaio organizzato e il suo radicamento sociale.
Fra il 1983 e il 1985 gli USA mediante una rivalutazione pilotata del dollaro cercano di riproporsi quale centro dell'economia mondiale; attirando capitali dall'estero veniva ristabilita una residua supremazia finanziaria internazionale, finanziando per questa via una nuova crescita interna a carico del resto del mondo. In questo periodo si gettano le basi per un rapporto di divisione e complementarità USA-Giappone (dove i primi si specializzano nella finanza e servizi, i secondi nell'industria); ma nessuno degli alleati americani in quegli anni si accoda alle manovre espansioniste, che avrebbero permesso agli USA di avvantaggiarsi nuovamente attraverso il miglioramento della bilancia commerciale e la supremazia della loro moneta. Così, a causa dell'aumento degli squilibri commerciali, nel 1985 iniziò una nuova fase di svalutazione del dollaro che continua fino al 1987 e, in tendenza, sembra debba continuare ancora mentre riprendono i segnali inflazionistici dovuti alla liquidità immessa per contrastare la crisi dei mercati borsistici.
Quello che negli anni '70 è andato in crisi (senza una soluzione duratura a tutt'oggi) è l'insieme di procedure sociali relative alle condizioni che regolano l'uso e la riproduzione della forza-lavoro, il funzionamento del mercato dei beni e servizi e della moneta, la divisione internazionale del lavoro. Questa crisi ha avuto una dimensione internazionale in quanto ha interessato non solo sistemi di regolazione interni e corrisponde a quella che Marx definisce «interruzione». Crisi del fordismo e instabilità dei cambi, perdita di controllo delle politiche monetarie, crisi delle relazioni industriali affermatesi nel periodo 1950/70 e fondate sull'assunto keynesiano del salario quale elemento centrale della domanda globale, crisi delle funzioni regolatrici dello stato keynesiano[4] nel processo di accumulazione e riproduzione del capitale sempre più in conflitto con le esigenze di internazionalizzazione e di riproduzione su scala più allargata dei processi di accumulazione. In questo contesto l'inflazione è una risposta capitalistica, un prodotto del sistema di regolazione, soprattutto legata alle crescenti difficoltà di una politica economica antioperaia fondata sul consenso e alla perdita di centralità del dollaro e degli USA quale «banchiere centrale» rispetto alle esigenze del capitale multinazionale. L'inflazione non origina da alti salari né dal comportamento dei paesi Opec[5]: è al contrario una «inflazione da comando» che genera «profitti da inflazione» conseguenza della ricerca dei governi di nuove leve di intervento nel processo di riproduzione interrotto dalla crisi. L'inflazione è l'intervento d'autorità che persegue forzosamente la riunificazione dell'unità dialettica che la crisi rompe e in sostanza essa si pone come una nuova politica monetaria, in attesa di ricostruire rapporti di forza sociali e condizioni economiche favorevoli ad una ripresa dei margini «redditivi» di operatività del grande capitale monopolistico.
Gli anni '80 si portano dietro tutto questo bagaglio; le politiche economiche adottate in tutti i paesi a capitalismo avanzato furono ispirate al rispolvero dei tradizionali principi del liberismo, smantellando soprattutto l'economia di regolazione del mercato del lavoro e attaccando i diritti dei lavoratori. A livello internazionale ciò fece precipitare la crisi finanziaria dei paesi in via di sviluppo e del terzo mondo, con l'emergere del problema del debito a questione nevralgica, mentre sul piano interno la minaccia della disoccupazione e del licenziamento in una fase di incessanti ristrutturazioni tecnologiche insieme alla cooptazione dei sindacati ufficiali nella gestione di tali processi divennero i nuovi strumenti disciplinanti del funzionamento del mercato del lavoro. Il decentramento produttivo, interno e internazionale, con la conseguente nuova divisione internazionale del lavoro, come risposta alla crisi del fordismo e alle sue rigidità, riaprivano (con costi sociali altissimi) al capitale monopolistico nuovi margini di manovra, senza peraltro annullare le condizioni di crisi.
Infatti, con la piena funzionalità dello SME in Europa (che ratifica l'egemonia tedesca all'interno della Cee), viene ridimensionato il piano di rinascita dell'egemonia USA e si

accentua la concorrenza interimperialista fra blocchi; gli ultimi anni vedono crescere la polarizzazione USA-Giappone/Europa, con aggravamento del conflitto economico mondiale (un indicatore del quale è dato dai tanti fallimentari «rounds» del GATT), al di là dei bilanci aziendali e degli ottimismi di facciata delle relazioni Ocse o del Gruppo dei Sette. Si è verificato un enorme spostamento di risorse dai paesi della periferia a quelli del centro e all'interno di questi dai poveri ai ricchi e dal lavoro al capitale (come è dimostrato dell'aumento del grado di concentrazione della ricchezza), quasi a configurare una sorta di nuova «accumulazione originaria» mentre l'apertura capitalistica di Cina e URSS sembra poter ridare fiato ad un altro decennio di respiro prima di una grave recessione mondiale.
È in atto infatti un processo di globalizzazione dell'economia mondiale; internazionalizzazione delle imprese e dei flussi finanziari, avanzamento del rapporto di capitale e sussunzione di aree geografiche nuove, fanno sì che il mercato nazionale perda importanza a favore di quello internazionale, su cui si giocano la competitività e l'egemonia delle grandi imprese, che hanno come obiettivo l'appropriazione di quote sempre maggiori del mercato globale; perciò ad esse necessitano sempre più risorse finanziarie per sostenere la globalizzazione dei processi produttivi e le concentrazioni di capitale. Sono questi i motivi dell'attacco del capitale monopolistico allo stato sociale, individuato quale «distrattore» di fondi che invece devono essere incanalati nei mercati dei capitali. I mercati globali e il progresso tecnico sono le principali leve dell'accumulazione in questa fase di transizione che segue alla perdita di supremazia economica degli USA, che (è bene ribadirlo) è stata accentuata dai paesi europei durante i primi anni '80 col rifiuto di compartecipare al ruolo di locomotiva della ripresa economica ed oggi è minata ancora di più dalle prospettive che si aprono al capitale europeo con la creazione del mercato unico a partire dal 1992.

CARATTERI DELL'ATTUALE RISTRUTTURAZIONE TECNOLOGICA

È di rilevanza notevole per una corretta interpretazione dell'attuale fase di sviluppo economico comprendere i meccanismi e la direzione dei processi ristrutturativi in atto e di tutta la riorganizzazione capitalistica della divisione del lavoro[6].
A differenza di quanto vanno da sempre sostenendo Pci e sindacato (le cui tesi produttivistiche sono imperniate sull'ideologia del lavoro e la neutralità della scienza), nel sistema capitalistico la «macchina è capitalista (nella sua intima conformazione e non semplicemente nella sua destinazione) in quanto incorpora, fissa e rende oggettiva la divisione capitalistica del lavoro»[7]. È l'organizzazione del lavoro a influenzare la tecnologia e dunque la scienza; di conseguenza l'evoluzione dei processi di riorganizzazione del lavoro ha un «senso» capitalistico, essendo determinata dalle esigenze del meccanismo di riproduzione allargata e di valorizzazione. Queste riorganizzazioni non hanno un andamento lineare e configurano grandi fasi di ristrutturazione tecnologica, ognuna delle quali opera (utilizzando categorie marxiane) prima prendendo come punto di partenza la forza-lavoro e successivamente il mezzo di lavoro[8].
In sostanza ogni fase di ristrutturazione prima agisce scomponendo le mansioni con una tecnologia data (modificando così l'organizzazione del lavoro) dopo opera una ricomposizione delle mansioni nelle macchine (cioé meccanizzando la nuova organizzazione del lavoro), nella prima fase i profitti aumentano per l'intensificazione dei ritmi e della produttività ponendo così le basi per una successiva maggiore estrazione di plusvalore. Ogni ristrutturazione è fondata su un settore trainante e poi si estende ad altri settori determinando così un nuovo avanzamento del rapporto di capitale e della sussunzione reale, successivamente un allargamento della sussunzione formale (astrattizzando nuovi lavori), ricreando un sistema di qualifiche sempre più «dequalificate».
Le ristrutturazioni tecnologiche degli anni '80 si fondano sull'elettronica e l'informatica e si basano sul principio dell'automazione basata sull'introduzione massiccia dei computers. Tale ristrutturazione ha operato soprattutto producendo da un lato un incremento del lavoro dipendente (rispetto al lavoro indipendente), dall'altro riorganizzando le gerarchie lavorative in senso più parcellizzato e dequalificato; tale processo ha operato soprattutto nel settore dei servizi che è quello più interessato dalla ristrutturazione attuale, dopo quella che ha interessato l'industria manufatturiera ed è durata fino alla metà degli anni Ottanta.
La ristrutturazione attuale origina dalla costante esigenza di aumento del capitale, di sua valorizzazione e competitività sul mercato globale ed ha come immediate conseguenze l'eliminazione delle residue rigidità nel mercato del lavoro, la creazione di nuove condizioni per una forza-lavoro ricattabile, mobile e disciplinata, l'intensificazione dei ritmi di lavoro dei salariati (con accentramento delle fasi di conoscenza e ricerca e con controllo centralizzato dell'attività produttiva periferica). In tendenza le ristrutturazioni tecnologiche in atto rappresentano un avanzamento del dominio capitalistico che si estende all'attività intellettuale e scientifica. La scienza, la tecnica, l'informazione diventano nuovi campi

sussunti dal capitale, nuovi settori in cui investire, con l'effetto (contraddittorio in tendenza) di aumentare la composizione organica del capitale e di costringere i singoli capitalisti ad una continua ricerca di aumenti di produttività e di abbassamento ulteriore del costo del lavoro per unità di prodotto.

L'ECONOMIA ITALIANA NEGLI ANNI OTTANTA

La risposta italiana alle due impennate dei prezzi petroliferi del 1973 e del 1979 e alla crisi economica generalizzata dei paesi a capitalismo avanzato si mosse sia in direzione di un ripristino delle condizioni di valorizzazione intaccate dalla crisi sia in direzione di un annientamento delle opposizioni e dei focolai di antagonismo sociale. Lo strumento utilizzato è stato il "patto sociale" fra borghesia monopolista e sinistra riformista che diede luogo ad una politica dei redditi a valenza antioperaia. L'unità nazionale e la svolta dell'Eur sanciscono l'abbandono, anche formale, da parte delle tradizionali sedicenti organizzazioni del movimento operaio ufficiale di ogni teoria e politica di difesa degli interessi dei lavoratori e degli strati più deboli, su cui sarà fatto ricadere il peso della ristrutturazione[9].
Lo scambio politico -sacrifici contro potere di rappresentanza- portò a compimento l'istituzionalizzazione del sindacato che divenne vero e proprio sindacato di stato che in cambio del monopolio dei diritti sindacali nei luoghi di lavoro si faceva garante della pacificazione sociale fino a diventare repressore diretto dei lavoratori nelle fabbriche, oltre che mediatore del conflitto. L'inflazione, il decentramento produttivo, la minaccia della disoccupazione furono i deterrenti che permisero al capitale monopolistico italiano con un sostegno attivo dello stato (si pensi alla politica di svalutazione del cambio della lira dei primi anni '80) di riattivare una ripresa dell'accumulazione e il ristabilimento di aspettative di crescita.
L'inflazione (che fu del 17-18% nel 1974/77, con un'impennata nel 1979 fino a raggiungere il 20,8% nel 1980) coniugata alla *disoccupazione* permise una ingente redistribuzione di risorse dai salari a favore dei profitti; la politica dei "sacrifici" fu tutta tesa a favorire questo trasferimento e dopo servì per "disinflazionare" l'economia quando si era concluso il primo ciclo di ristrutturazioni nell'industria (intorno al 1982/83). Il processo inflazionistico agevolò le imprese e lo stato anche nel reperimento dei capitali: è noto che in situazioni di inflazione elevata i debitori guadagnano dalla veloce riduzione del potere d'acquisto della moneta dovendo restituire somme decurtate nel loro valore reale. Si accentuò per questa via la finanziarizzazione dell'economia e si incentivarono forme di raccolta del risparmio privato tendenti al sostegno della capitalizzazione delle imprese (per es. la legge sui Fondi di Investimento del 1983).
In quegli anni i sindacati conclusero contratti collettivi tutti al ribasso, che (contingenza compresa) non riuscivano a coprire la perdita di potere d'acquisto dei salari; il basso costo in termini reali del lavoro unito alle politiche monetarie svalutazioniste permisero la la crescita del PIL trainata dalle esportazioni e dagli investimenti. Il ruolo dello stato, e in particolare della Banca d'Italia, fu notevole; il sostegno ai processi di rifinanziamento delle imprese fu ingente e perseguito anche con nuovi strumenti quali la fiscalizzazione degli oneri sociali che abbassava il costo del lavoro per le imprese finanziandolo con aumenti diretti o indiretti (*fiscal drag*) dell'imposta sulle persone fisiche. La stretta monetaria del 1981 fu pagata esclusivamente in termini occupazionali (quella creata dai licenziamenti politici e dall'introduzione di tecnologie *labour-saving*), contribuendo così a ridurre il peso economico e politico della classe operaia. Il ricatto occupazionale e la complicità sindacale nella gestione dei licenziamenti (che riguardavano soprattutto le avanguardie politiche) furono una potente leva di divisione e segmentazione del mercato del lavoro. Si creò così una frattura profonda (alimentata appositamente) fra occupati e non, stabili e marginali, col risultato di impedire una risposta politica unitaria ai processi in atto.
Il sindacato, il cui massimo dirigente Lama qualche anno prima aveva teorizzato la fine del salario "variabile indipendente", lavorò attivamente a smantellare il sistema di tutela del lavoro esistente e si impegnò direttamente a costruire divisioni politiche fra i vari segmenti del mercato del lavoro. Il patto fra produttori tanto caro a Lama e Trentin fu la scelta (e l'arma) scellerata di asservaggio alla borghesia monopolistica; i sedicenti "rappresentanti dei lavoratori" guardavano ai quadri mentre contribuivano a frantumare il blocco sociale proletario, disorientandolo con le programmazioni democratiche, il nuovo modo di fare l'auto e balle varie.
Il *decentramento produttivo* fu un altro fenomeno tipico della prima parte degli anni '80 quando tutti sembravano scoprire le lodi e la "democraticità" della fabbrichetta tessile di Prato o dell'officina emiliana; la caratteristica qualitativa fu di essere un decentramento dell'industria più che del lavoro (fenomeno riscontrabile anche in altre epoche). Il decentramento operò sia in funzione di attacco alle resistenze operaie che in funzione di una

nuova organizzazione del lavoro e dei modelli di accumulazione. Non si trattò di "piccolo è bello" come ha sostenuto qualche accademico buontempone, ma di una vera e propria strategia in risposta alla crisi dell'organizzazione tayloristica del lavoro. Il piccolo era "bello per il grande" che continuava a dirigere trasformandosi in *holding* finanziaria e attraverso il meccanismo delle partecipazioni aziendali. L'intero processo di decentramento non fu semplice azione anticongiunturale ma una strategia completa di ripristino dei meccanismi di valorizzazione anche nelle grandi fabbriche. Proprio il tipo di ristrutturazione precedentemente descritto e l'automazione delle funzioni di controllo e direzione permisero una ulteriore frantumazione della classe operaia di fabbrica disperdendola sul territorio in una miriade di piccole imprese (escluse dal campo di applicazione dello Statuto dei Lavoratori). La precarizzazione "legalizzata" del rapporto di lavoro (non solo quindi lavoro nero o a domicilio) consentì bassi costi del lavoro, maggiore sfruttamento e quindi aumenti di produttività perseguiti con tenacia giapponese. In quegli anni il CLUEP (Costo del Lavoro per Unità di Prodotto) diminuì drasticamente, favorito dalla formazione di un sistema di imprese forgiato sul modello nipponico, che il sindacato (interessato da una compartecipazione strisciante) contrabbandava per un nuovo modello di sviluppo.

Con l'introduzione delle nuove tecnologie informatizzate, che consentono dunque sia il decentramento del processo produttivo che la centralizzazione del controllo e la sua estensione, anche il campo dei servizi è investito dalle ristrutturazioni, che determinano una proletarizzazione crescente dei lavoratori di tali settori. A conclusione di tali processi ristrutturativi (o, meglio, della prima fase intensiva) i profitti in Italia hanno raggiunto livelli record (oltre 5 mila miliardi per il campione di sole 1640 imprese degli studi di Mediobanca); per avere un'idea della redistribuzione di ricchezza verificatasi fra il 1982 e il 1987 si pensi che le imprese ufficialmente rilevate sono molte di più, che la cosiddetta economia sommersa mai quantificabile con precisione ha dimensioni notevoli, che la quota di valore aggiunto appropriatasi dalle imprese è cresciuta nello stesso periodo di circa il 30%, che gli investimenti fissi lordi (misura dell'accumulazione di capitale) hanno superato i 24 mila miliardi di lire, cifra mai raggiunta dal 1978 in poi. Per contro la disoccupazione ufficiale ha raggiunto il 12,8% della forza-lavoro nel primo semestre del 1988 (circa 3 milioni di persone).

La ripresa della massa dei profitti è stata dunque perseguita attraverso un incremento dei metodi di estrazione del plusvalore relativo è una precarizzazione sociale e normativa crescente di occupati e disoccupati. Va però notato che, data l'entità degli investimenti, il saggio medio del profitto (definito in termini marxiani) cioè il saggio di remunerazione del capitale non è aumentato, anzi è in declino dal 1973 ad oggi; segno di accentuazione di alcune contraddizioni sistemiche, soprattutto legate alla mancata definizione di un nuovo sistema di regolazione che sostenga la globalizzazione delle grandi imprese. Una di queste contraddizioni si può rinvenire riguardo all'uso della spesa pubblica come ammortizzatore sociale. Una spiegazione plausibile può essere la seguente: il plusvalore sociale viene ripartito soprattutto fra profitti (destinati all'allargamento del processo produttivo) che rappresentano la parte di cui si appropriano le imprese e imposte che rappresentano la quota drenata dallo stato che poi la redistribuisce mediante erogazione di salario indiretto e con i servizi sociali, sostenendo il processo di produzione e riproduzione complessivo (e in particolare nel periodo 1980/83 sopperendo alla crisi di liquidità delle imprese). In una fase in cui l'accumulazione è allargata a livello sociale la spesa pubblica, proprio perché mezzo principale di redistribuzione del plusvalore sociale a sostegno della valorizzazione ed ammortizzatore sociale, non può che assestarsi su livelli elevati, indispensabili al funzionamento del sistema. Il livello di spesa pubblica e la sua composizione dipendono anche dallo scontro di classe; dalla seconda metà degli anni '80 ci troviamo in una situazione in cui non bastano più semplici modifiche alla ripartizione delle spese per sostenere i processi di concentrazione ed espansione delle imprese sul mercato mondiale; il grande capitale spinge per una riduzione del livello assoluto di spesa pubblica e questo riduce i margini economici di manovra. E' stata questa contraddizione a rendere superata la coniugazione fra "riformismo del capitale" e "riformismo della classe" propria della teoria keynesiana ed è questa contraddizione a rendere più impellente il processo di istituzionalizzazione dei partiti della sinistra storica e dei sindacati, prima impegnati in una partecipazione "esterna" mediante il contributo allo sviluppo della ricchezza sociale e delle forze produttive che avrebbe "determinato" una riappropriazione democratica della ricchezza stessa.

IL SINDACATO NELLE SCELTE DI POLITICA ECONOMICA

Pur non rientrando nelle intenzioni di questo scritto un'analisi dettagliata del ruolo del sindacato negli anni '80, si ritiene opportuno sintetizzare alcune considerazioni che servono ad esplicitare come l'intero processo di ristrutturazione selvaggia degli anni '80 sia potuto avvenire in modo così accelerato per la complicità e l'avallo dei sindacati confederali a queste scelte.
In realtà il sindacato si è sempre mosso in un'ottica riformista, nella quale le lotte dei lavoratori dovevano essere finalizzate a miglioramenti che comunque non dovevano disturbare "il manovratore", rimanendo l'orizzonte culturale ed economico all'interno di questo sistema di rapporti economici e sociali, in cui le storture non nascevano dalla produzione e dall'appropriazione privata (in piena ottica keynesiana, versione J. Robinson) ma dalla cattiva distribuzione del prodotto sociale che si cercava di modificare mediante il controllo sugli indirizzi generali di scelte produttive.
Questa "battaglia per le riforme" si è tradotta in una spinta verso il produttivismo - identificato come espressione dello sviluppo delle forze progressive- contro l'egualitarismo - visto come mistificatore delle professionalità-, verso il rispetto delle compatibilità economiche -viste come vincolo naturale e immutabile anziché come espressione di rapporti di forza storicamente dati; questa mediazione sindacale ha nei fatti rafforzato la divisione del lavoro, la ristrutturazione, la disciplina di fabbrica: infatti il "patto fra produttori", l'alleanza capitale-lavoro contro lo stato sprecone e i *rentiers* rivelò presto le sue incongruenze. Capitale e rendita (finanziaria o fondiaria) non possono essere antagonisti mentre capitale e lavoro non possono non essere in contrapposizione, tantomeno può correttamente parlarsi di "sprechi" quasi che la politica economica statale possa giudicarsi in termini di sensibilità/insensibilità.
Il padronato, pubblico e privato, ha favorito il monopolio della rappresentanza dei confederali proprio perché la ragionevolezza sindacale era in realtà subordinazione alle compatibilità imposte dalle esigenze di accumulazione. Nei fatti il sindacato è stato il garante istituzionale del comportamento dei lavoratori di fronte al sistema delle imprese e al sistema politico; molte lotte sono state poi indette verticisticamente solo per sviare la radicalità montante nei luoghi di lavoro o per mantenere una certa immagine di soggetto autonomo. Si pensi, ad es., alla recente pantomima sulla riforma fiscale, ai sacrifici chiesti per il sostegno agli investimenti e al mezzogiorno e all'ultimissima "trovata" del sindacato interclassista dei cittadini che si configura come strumento di divisione sociale e contrapposizione frontale fra lavoratori pubblici e privati, fra lavoratori e utenza, ecc.
Oggi la riduzione dei margini di concessioni economiche indotta dalle crescenti esigenze finanziarie delle imprese e l'accettazione dei progetti di ristrutturazione hanno definito un nuovo ruolo per il sindacato degli anni '80/90, quello di repressore della conflittualità dei lavoratori e delle loro espressioni e iniziative antagoniste, mediante i controlli sul salario e gli aspetti normativi del lavoro, attraverso la spinta per la regolamentazione e l'avocazione a sé del diritto di sciopero.

IL PERIODO 1984/1989

Gli ultimi anni (in particolare dopo il 1985) sono segnati dalla progressiva svalutazione del dollaro e dal rafforzamento del marco e dell'economia tedesca all'interno della CEE che, con l'Atto Unico del 1987, decide di procedere alla liberalizzazione interna di merci capitali e lavoro entro il 1992, allo scopo di creare un'economia in grado di reggere meglio all'aumentata competizione sul mercato globale.
In Italia si accentuano le politiche economiche di tipo neo-liberista e i provvedimenti di *deregulation* e gli aspetti normativi di tutela del lavoro e delle fasce più deboli della popolazione; già la stretta creditizia del biennio '79/81 aveva portato a livelli elevati la disoccupazione, successivamente le politiche degli anni seguenti (restrittive in modo strisciante) producono un rallentamento dell'inflazione e una contemporanea crescita di disoccupazione e segmentazione del mercato del lavoro penalizzando soprattutto donne, giovani e il mezzogiorno. Nel 1984 cade anche un altro tabù: la scala mobile. Vengono tagliati quattro punti di contingenza dopo un'orchestrata campagna stampa contro le indicizzazioni indegne di un paese moderno (per il quale l'unica grandezza indicizzabile in modo esponenziale è il profitto) e questo intervento aprirà la strada alla moratoria generale di tutte le conquiste (in termini di garanzie e diritti) dei lavoratori del dopoguerra.
Il craxismo si fa propugnatore della cura monetarista, insieme ai soliti Andreatta, Ricossa, Carli e compagnia cantante, proprio mentre si delinea quella contrazione accelerata della domanda mondiale che fa esplodere il problema del debito dei paesi periferici; la "follia monetarista"[10] che negli anni precedenti aveva generato una catastrofe sociale un po'

ovunque prosegue da noi, anche se in versione apparentemente soft, in nome della nuova "emergenza": il debito pubblico[11].
La politica monetaria (permissiva fino a quando si era trattato di favorire l'indebitamento delle imprese a costo basso) diviene più selettiva, mentre diventa minore il ricorso a variazioni del tasso di cambio per consentire la penetrazione sui mercati esteri; quest'ultimo elemento si deve sia alla svalutazione del dollaro (che rendeva meno care le nostre importazioni) sia alla presenza della lira nel Sistema Monetario Europeo che rendeva meno produttivo il ricorso a svalutazioni. La competitività internazionale fu addossata ancora una volta al costo del lavoro e quindi sulle spalle dei lavoratori. Così ci fu prima il decreto di San Valentino che ridusse il grado di copertura della scala mobile (che già prima copriva appena il 60% della perdita del potere d'acquisto e con ritardo di tre mesi), che divenne semestrale con modifica del punto unico fino ad allora in vigore, accentuando il ritardo dell'adeguamento e le disuguaglianze. Seguirono la modifica della cassa integrazione, la legge di formazione-lavoro che regalava alle imprese forza lavoro ricattabile a bassissimo costo, la modifica del sistema di assunzioni e del collocamento (con innalzamento della chiamata nominativa al 50% delle richieste di lavoro), le proposte di legge di limitazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici, il decreto sulla mobilità (che introduce un meccanismo di emigrazione coatta), le privatizzazioni striscianti e non dei trasporti pubblici, della sanità pubblica, dell'istruzione universitaria e media, l'accordo sindacato-Confindustria sulla necessità di un patto sociale per "raffreddare" il conflitto anche in fabbrica, gli accordi integrativi alla Fiat e all'Olivetti in cui si introduce un meccanismo di aumenti salariali legati ai risultati dell'impresa (dopo di che il salario passa da variabile dipendente a variabile incerta).
Queste ristrutturazioni economiche e normative (in cui il sindacato assume un ruolo di coagente subordinato) hanno l'obiettivo di ricreare nuove e continue condizioni di emergenza economica e sociale che frenino le resistenze, sempre più crescenti, di lavoratori e vaste aree sociali. Nel biennio 1987/88 in Italia il costo del lavoro è cresciuto dello 0,2% (meno che in Giappone), mentre aumentano -con i profitti- i ricatti su una forza lavoro che si vuole sempre più mobile, precaria e disciplinata.
In particolare, in questa fase l'attacco ai lavoratori pubblici è centrale sia per la necessità di drenare maggiori risorse alle imprese private che ne hanno bisogno per i propri processi di concentrazione e internazionalizzazione (la merger-mania o febbre delle fusioni ha conosciuto vette altissime) sia per creare nuovi ambiti di valorizzazione ai capitali nazionali che chiedono una drastica riduzione del costo dei servizi e una occupazione di nuovi campi in cui stanziarsi profittevolmente. Le ultimissime vicende dai tickets alla riforma palliativa del fisco che ha fatto un ennesimo regalo ai redditi medio-alti e alle imprese (che si son viste ridotte le aliquote degli oneri sociali) mentre ha prodotto l'immediata sterilizzazione degli aumenti IVA sulla scala mobile, alle proposte di Giugni di riscrittura -in senso più restrittivo- degli artt. 39 e 40 della Costituzione, alla riforma sui porti che consegna gli scali nelle mani di poche compagnie private di navigazione, rappresentano per ora solo l'ultimo atto dell'attacco del cartello istituzionale partiti-padroni-sindacati alle condizioni di vita e di lavoro di masse di proletari (tendenziali o reali che siano)[12].
Quella che si profila è una fase di ristrutturazione permanente, con riduzione della durata dell'intervallo temporale fra i punti alti del ciclo e quelli bassi, con conseguente instabilità e inizio di un periodo in cui tenderanno ad aumentare le contraddizioni fra le esigenze di valorizzazione del capitale e di accumulazione da un lato e la domanda sociale di strati sempre più numerosi di popolazione.

NOTE

1 MARX, *Storia delle teorie economiche*, Einaudi 1955, vol. II pag. 556

2 MARX, *op. cit.*, pag. 552

3 Per un'analisi più approfondita della crisi mondiale si vedano i saggi di R. Parboni e G. Arrighi contenuti in AA. VV. *Dinamiche della crisi mondiale*, Editori Riuniti 1988

4 Sulle funzioni regolatrici dello stato negli anni '50/70 (sostanzialmente riduzione dei costi di produzione per le industrie monopolistiche, sostegno della domanda estera dei settori monopolistici, controllo delle relazioni industriali) si veda: J. O'CONNOR, *La crisi fiscale dello stato*, Einaudi 1977 e S. BRUNHOFF, *Stato e capitale*, Feltrinelli 1975

[5] Si veda *Note per la lettura della crisi negli anni '70* di F. Volpi, in AA. VV., "Una crisi di sistema", F. Angeli 1980

[6] Non è possibile in questa sede soffermarsi sul dibattito nella sinistra sull'organizzazione capitalistica del lavoro, che è argomento di estremo interesse. Si rimanda a MARX, *Il capitale*, vol. I - II, Editori Riuniti; R. Panzieri: *Plusvalore e pianificazione*, in "La ripresa del marxismo-leninismo in Italia", Sapere Ed. 1972; H. Braverman, *Lavoro e capitale monopolistico*, Einaudi 1978; M. Turchetto, *La macchina divisa*, in "Una crisi di sistema", cit. - Una sintesi, senza pretese, di tale dibattito è contenuta in un mio articolo su "Sisma" giornale del collettivo di Scienze Politiche di Bologna, n° 8 Maggio 1989

[7] M. TURCHETTO, *op. cit.*, pag. 157

[8] MARX, *op. cit.*, pag 71

[9] In realtà tali politiche non sono una novità degli anni ottanta; per esempio negli anni della ricostruzione Pci e sindacato nell'ambito del progetto di "Democrazia progressiva" avevano di fatto consentito la ripresa del processo di accumulazione e la sua riconversione post-bellica a prezzo della distruzione fisica, psichica e morale di enormi masse di lavoratori.

[10] Si veda: A. LIPIETZ, *La mondializzazione della crisi generale del fordismo*, in "Dinamiche della crisi mondiale", cit.

[11] Per quanto riguarda il debito pubblico non si può fare a meno di notare come il fabbisogno primario sia a livelli estremamente contenuti (1,3% del PIL) mentre gli interessi rappresentano una parte molto più rilevante e precisamente l'8,7% del PIL pari nel 1989 a 105 mila miliardi. Si deduce che esiste un problema di qualità del debito più che di quantità e che si tratti di problema politico è evidente anche dalla lettura del Piano Amato che si pone l'obiettivo di azzeramento del fabbisogno primario entro il 1992. Allo stato, infatti, occorre consolidare l'alleanza con i *rentiers*, allo scopo di rinserrare il blocco sociale capitalistico che non è monolitico e non è allo stesso modo interessato ai processi di globalizzazione. La stessa proposta di ripianamento del disavanzo mediante vendita ai privati di buona parte del patrimonio statale può essere letta in quest'ottica.

[12] In Marx, proletario non è sinonimo di salariato; quest'ultimo si proletarizza solo in una fase di sussunzione reale con la completa espropriazione non solo del prodotto del suo lavoro ma anche dei contenuti del lavoro che diventa totalmente astratto e alienato. L'applicazione dei processi informatici a molti lavori, anche intellettuali, rende questo processo sempre più rapido, amplificando la contraddizione fra appropriazione privata e sviluppo delle forze sociali produttive e ingrossando le fila di un blocco sociale anticapitalista. Va comunque sottolineato che questa dinamica dello sviluppo non implica assolutamente alcuna conclusione meccanicistica, in quanto (in assenza di lotte sociali) il sistema si potrebbe riprodurre all'infinito.

La rivista è aperta ai contributi di compagni di qualsiasi orientamento. Chiunque intenda collaborare, o intervenire sui temi sollevati dalla rivista è pregato di inviare il proprio dattiloscritto, in duplice copia, alla sede dell'Associazione Culturale «Progetto Memoria». Non si accettano manoscritti. I dattiloscritti non pubblicati, previa discussione con l'autore, saranno restituiti.

PELÒ-LE-MOKO

La notte del 3 maggio i carabinieri del nucleo di Bologna, su mandato del giudice Adriana Scaramuzzino, hanno proceduto a una ventina di perquisizioni per "associazione sovversiva", procedendo a due fermi poi tramutati in arresti. Per Bologna non è una novità. A scadenze regolari il giudice Scaramuzzino, o altri suoi colleghi, istruiscono su rapporto dei carabinieri inchieste su una fantomatica "associazione sovversiva", coinvolgendo sempre le stesse persone e perquisendo le stesse abitazioni. Caduta un'inchiesta, subito ne viene istruita un'altra identica, ovviamente destinata a cadere anch'essa e ad essere seguita da un'altra ancora. Quel che conta, si direbbe, è mantenere sotto pressione e sotto osservazione gli ambienti politicamente e socialmente irrequieti, onde evitare alle autorità cittadine l'incubo di un altro '77.
I coloni francesi in Algeria chiamavano *ratonnades* (da *raton*, topaccio) i periodici rastrellamenti della casbah a caccia di ribelli, o più genericamente di arabi da spaventare e percuotere. A Bologna, l'ultima *ratonnade* giudiziaria ha toccato da vicino anche PROGETTO MEMORIA. Le perquisizioni hanno infatti coinvolto i *ratons* del Collettivo di Scienze Politiche, nostri sinistri collaboratori abituali, e un redattore di PM, Carlo De Maria, noto nella casbah con l'inquietante soprannome di Pelo.
Qui, bisogna ammetterlo, i carabinieri hanno visto giusto. Il Sig. De Maria è infatti un noto terrorista internazionale, affiliato da anni al Chukaku-Ha giapponese e alla gang dei Crips di Los Angeles. L'elenco degli omicidi da lui commessi riempirebbe un volume delle dimensioni dell'elenco telefonico di Tokyo. Lo abbiamo assoldato solo perché uccida gli abbonati in ritardo con le quote.
Non di lui ci preme parlare, ma del materiale che gli hanno sequestrato. Materiale scottante. Si tratta infatti di due articoli dattiloscritti, il primo dei quali, riguardante le comunità terapeutiche per il recupero dei tossicodipendenti, figura in questo stesso numero di PM, mentre il secondo, intitolato "Marxismo e sandinismo: il pensiero politico di Carlos Fonseca", apparirà nel prossimo. Evidentemente i carabinieri non hanno avuto la pazienza di attendere che la nostra rivista fosse in libreria, e si sono voluti assicurare una ghiotta anticipazione. Anzi, per essere sicuri di restare il più possibile gli unici ad avere il piacere di leggerci, hanno sequestrato anche gli imballi del n. 3, le cedole di accompagnamento e gli indirizzi delle librerie cui i pacchi erano destinati, causandoci non pochi problemi di distribuzione.
Fa piacere avere lettori tanto brillanti, e così fedeli all'immagine che di loro ha divulgato la sapienza popolare sotto forma di storielle. Consigliamo però al giudice Scaramuzzino, la prossima volta che intende conoscere le idee di qualche nostro redattore, di leggerle direttamente su PROGETTO MEMORIA, che d'ora in poi le invieremo gratuitamente. Avrà fra le mani una versione meglio curata, e ci eviterà di sprecare una pagina per denunciare casi di imbecillità come quello in esame.

fotocomposizione, impaginazione e stampa
coop. *Bold Machine*
mura di p.ta S. Felice 1
tel. 051 - 523446

Sommario del n. 1

Editoriale, Fine di un'epoca

G. Ruivenkamp, Biotecnologia e Terzo Mondo: smascheramento di una nuova promessa

Redazionale, La sinistra negata, parte I: Gli anni Sessanta

V. Evangelisti, La rivoluzione decentrata. I primi anni del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina

A. Cacciari, Carcere e controllo sociale: spunti per un'analisi marxista

Collettivo di Lettere e Filosofia, Storia operaia e storia orale

Sommario del n. 2

Editoriale, Un unico sistema

Redazionale, La sinistra negata, parte II: Gli anni Settanta

A. Cacciari, Sinistra Rivoluzionaria e marginalità sociale: storia di un rapporto controverso

Fronte di Liberazione Naziunale di a Corsica, Dichiarazione storica

V. Evangelisti, Il Leviatano morente. Sulle basi filosofiche del marxismo rivoluzionario

I grandi camaleonti

Sommario del n. 3

Editoriale, Sparare sull'orologio

Redazionale, La sinistra negata: Ancora sugli anni Ottanta

V. M. Davydov, Prigionieri del debito

C. Fonseca, Sandino, guerrigliero proletario

M. Gomez, Nicaragua: contatto con i contras (intervista)

A. Del Re, Emigrazione, antifascismo e lotta di classe: percorsi di vita di comunisti

PROGETTO MEMORIA
ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE
PROGETTO MEMORIA
C/O BANDINI
via Meucci 13
40138 BOLOGNA
Tel. 051/ 303213

Trimestrale n. 4
Aut. Trib. Bologna n. 5737
del 3/5/89
dir. resp. V. Evangelisti

Direttore Responsabile
Valerio Evangelisti

Redazione:
Daniela Bandini
Alessandro Cacciari
Tiziano Cardetti
Carlo De Maria
Giorgio Tinelli

hanno collaborato:
Salvatore Caratozzolo
Collettivo di Sc. Politiche di Bologna

SIAMO IN VENDITA NELLE SEGUENTI LIBRERIE:

FELTRINELLI
di Bologna, Parma, Torino, Napoli, Palermo, Genova
RINASCITA di Ravenna
PASSATO E PRESENTE di Parma
ALPHAVILLE di Piacenza
MOLINE di Bologna
KAMO di Bologna
ANOMALIA di Roma
USCITA di Roma
GUIDA di Napoli
SAPERE di Napoli
CALUSCA di Milano e Padova
VALERIO VERBANO di Roma
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE di Lucca

SOMMARIO

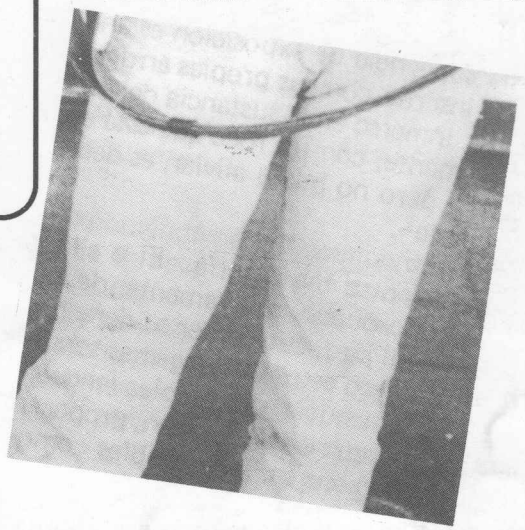
INUTILITÀ DI UN METEREOLOGO SULLA PIAZZA TIEN AN MEN
pag 1
LA COMUNITÀ TERAPEUTICA GULAG NELLE «DEMOCRAZIE OCCIDENTALI»
pag 3
NOTE SULLA RISTRUTTURAZIONE NEGLI ANNI '80
pag 11
PELÒ LE MOKO
pag 19





DOSSIER NICARAGUA
SOMMARIO

NICARAGUA: DIECI ANNI DI RIVOLUZIONE
pag 1
IL GIORNO DOPO L'INSURREZIONE
pag 4
LA GUERRA PIÙ DIFFICILE
pag 18
GENESI E SVILUPPO DI UNA CONTRORIVOLUZIONE ARTIFICIALE
pag 24



Per ricevere i quattro numeri successivi della rivista inviare Lire 20.000 tramite assegno o in contanti a:
PROGETTO MEMORIA
c/o Bandini Daniela
via Meucci 13
40138 BOLOGNA

MEMORIA
Progetto